

# CENTO GOCCE SUL CUORE

SOGGETTO

SERIE TV

Genere: drammatico/romantico/storico

Formato 10x50'

*Mi chiamo Ebe Barigazzi, è il 1939 e ho vent'anni...*

## EPISODIO 1

Dicembre 1939. Sono giorni freddi questi e mio padre MARIO ha deciso che oggi si macella il maiale. Comincia a tirarlo fuori dal recinto, ma quello non ne vuole sapere e fa dei versi tremendi. CLAUDIO, il lattaiolo, lo aiuta. Il maiale è anche suo, lo alleviamo in condivisione, lo macelliamo insieme e poi ci dividiamo tutti i salami, i ciccioli e la carne che ne viene fuori. Il maiale è forte, ma i due uomini lo sono di più. Mio padre è casaro e sposta tutti i giorni le forme di parmigiano da trenta chili. Io in questa fase guardo e basta e chiacchiero con ROSA e VIOLA, le figlie di Claudio. MARGHERITA, la loro sorella più piccola ci raggiungerà più tardi; è in chiesa con DON OTTAVIO a insegnare catechismo ai bambini.

In compenso con noi c'è la PINA, la loro madre, che origlia i nostri discorsi. Cerca di captare se qualcuna di noi ha una simpatia o qualcuno che le fa la corte. È tremenda la Pina e di solito brontola sempre, ma oggi sembra in buona. Mi chiede se mi piace il vestito blu che mi ha cucito per il veglione. È stupendo! La ringrazio e le dico che non vedo l'ora di indossarlo a Capodanno.

Anche se Rosa dice di continuo che sua madre è una rompiballe e non la fa respirare, io alla Pina sono affezionata. Veniva spesso a badare a me e a mio fratello GIUSEPPE dopo la morte di nostra madre. A proposito! Devo andare a prendere Beppe al catechismo.

Aspetto Beppe sul sagrato della chiesa, lui mi corre incontro col suo amico BRUNO. Garantisco a tutti e due che sono ancora in tempo per vedere sgozzare il maiale. Loro sono emozionati per via del sangue, delle budella e le cose schifose che piace vedere ai ragazzini di undici anni e si precipitano verso la campagna senza aspettarmi.

«Se monti sulla mia bici li raggiungiamo prima.» È IVO, il fratello di don Ottavio e lo zio di Bruno. Mi fa la corte da una vita e io non mi sono ancora lasciata andare. Rosa mi dice sempre che me ne

posso permettere uno molto più bello, che Ivo ha il naso grosso e storto ed è per questo che lo chiamano il Gufo. Io le do ragione, ma mento.

Ivo si aspetta che salga sulla bici, ma io faccio una mossa “alla Rosa”, ovvero mi faccio desiderare e mi incammino a piedi, dicendo che mi va così. Lui come mi aspettavo, scende dalla bici e mi si mette di fianco. Sorride. «Anche a me va di camminare» dice.

Arriviamo al caseificio, ma ci fermiamo a parlare all’inizio del cortile. Sono quasi sicura che Viola e Rosa mi stanno guardando da lontano e stanno ridacchiando di noi.

«Ti ho portato un libro» Ivo mi porge un grande volume. È un dizionario di Italiano e Francese. Mi sciolgo, quasi mi commuovo. Sa che amo studiare le lingue straniere e che lo sto facendo da sola, alla sera, dopo il lavoro in campagna. Ivo mi porta un libro di lingua quasi tutte le settimane. Di solito gli restituisco quello vecchio e lui lo riporta in biblioteca, dove mi ha fatto la tessera col mio nome. Ivo lavora in paese, nell’ufficio dell’avvocato Ferretti e ha un cervello raffinato. Non mi importa cosa dice Rosa sul suo naso, lui mi piace. Dico che non so come ringraziarlo per il libro, lui mi guarda dritto negli occhi e mi risponde: «lo sai Ebe.» Arrossisco.

È la sera di Capodanno. In casa io, Beppe e mio padre ci stiamo preparando ad uscire alla festa. Beppe non trova la camicia buona e mi tormenta. Gli dico che non è possibile che abbia sempre bisogno di me quando è così grande. Lui mi urla addosso. Urla che la mamma lo avrebbe aiutato. Sbaglia l’italiano e lo correggo. Mi sbaglia sempre i tempi verbali e a me dispiace che abbia lasciato così presto la scuola. Ora aiuta mio padre al caseificio, è portato per i lavori di fatica, ma ho paura che senza scuola non cresca bravo e educato. Sta diventando grande in fretta, mio padre quasi non se ne accorge e io ho paura di non essere all’altezza. In ogni caso, stasera mi voglio rilassare e mi raccomando con Giuseppe di gestirsi da solo, che per una volta non voglio fargli da madre, ma solo da sorella. Lui mi risponde male. Sono io che lo voglio sempre appiccicato a me, dice, non lui.

Dentro il casolare del veglione è pieno di gente. C’è mezzo paese. Vedo il Gufo, sua madre, suo padre e perfino tutti i suoi fratelli e tra i fratelli anche don Ottavio che è venuto a fare festa con tanto di talare e crocefisso. La presenza di un prete alla festa, all’inizio, mette un po' sull’attenti tutti quanti, come se don Ottavio fosse venuto apposta per dare la multa alla gente, ma dopo due o tre bicchieri tutti si dimenticano che lui è lì e non si fanno più problemi a corteggiare le ragazze. Mi chiedono dov’è mio padre. Non è venuto. Si è addormentato stanco morto sul letto, vestito di tutto punto.

Ivo non mi stacca gli occhi di dosso. Questa sera pure io mi sento bella col mio abito blu. Di solito non mi piaccio, mi vedo le braccia grosse, il seno vistoso e i capelli neri che non mi stanno da nessuna parte. I lavoratori di mio padre però mi guardano. Più me che la Rosa. Dicono che la Rosa è bella, ma è troppo secca. Rosa per me è bellissima e attenta alla moda, tanto che per lavoro sogna di inventare vestiti. Non cucirli, ma crearli con la testa. Sua madre dice che se non impara a fare qualcosa di utile davvero, rimarrà imbranata così com'è è nata e nessuno se la piglierà in moglie.

Ivo mi viene incontro e comincia a parlarmi della lingua tedesca che nelle scuole del paese si comincia a far studiare, dice che Mussolini è sempre più pappa e ciccia con Hitler. Mi interessa il tedesco e mi riprometto di approfondire. Però Ivo mi sembra agitato. Quello del tedesco sembra un discorso fatto per coprirne uno più importante che non riesce ad affrontare, ma poco dopo ci riesce. Mi chiede di sposarlo.

Nel frattempo Rosa punta GIORGIO BIZZARRI, che è l'aiutante del calzolaio. Giorgio sembra non interessarsi, ma in compenso si avvicina a Rosa il suo amico, GUIDO ROSSI e le chiede di ballare. La Pina non ci vede dal nervoso, alza le sue chiappe pesanti e si mette in mezzo. «Neanche per idea!» Non le va a genio che un semplice contadino si metta a tubare con un piccione con la sua figlia di mezzo. È assurdo il discorso che fa. Anche il padre della Pina era un contadino, ma ora che suo marito è lattaio, lei si sente una regina e come una regina vuole scegliere i principi alle sue figlie. Rosa protesta, ma niente da fare. Guido Rossi ci rinuncia ed esce dal casolare per sbollire l'incazzatura. Beppe lo segue perché si annoia.

Mio fratello spia Guido. Lo vede pisciare contro il muro del casolare. Ad un tratto Guido si ferma e si rimette tutto nei pantaloni. Ha visto un buco nel muro, un buco piccolo che se unisci pollice e indice capisci la dimensione. Guarda dentro il buco e vede che sotto, all'interno della stanza ci sta seduta la Pina. Non ci pensa due volte, infila il pistulein nel buco e piscia sulla Pina.

Dentro il casale, sentiamo la Pina urlare. «Piove dentro!» grida. La musica si ferma e le donne le vanno attorno. L'è piovuta addosso della roba tipo acqua ed è tutta inzuppata. Per fortuna non sa che è piscio, ma lo stesso è impazzita. Vuole che qualcuno l'accompagni a casa ad asciugarsi. Suo marito Claudio non ci pensa nemmeno. È mesi che fatica pure la domenica e quella è la sua festa. È anche mezzo ubriaco. Viola è impegnata a conversare con certe signore importanti del paese e sua madre non vuole toglierla di lì. Una di quelle è la CECILIA GARLASSI, la magliaia, che se giudicherà la Viola una tipa sveglia, la prenderà a lavorare nella sua fabbrica. Margherita come il solito parla di catechismo con don Ottavio. Ha solo 16 anni, ma è matura e studiosa. Fa il ginnasio.

È un onore per una madre che parli con il prete e abbia degli impegni importanti in chiesa. Ci rimane la Rosa, che non vuole neanche morta accompagnare la Pina, ma che però le tocca.

Quella sera può sembrare un capodanno uguale a tutti gli altri, ma pensandoci è come un punto di svolta. Accadono tanti fatti fuori dal comune: mentre la Rosa è a casa con la Pina, mio fratello si beve con Bruno la centesima limonata, la Margherita rinnova l'impegno del catechismo io rispondo di sì a Ivo... Viola rimane incinta.

Qualche giorno dopo il veglione, Viola viene da me preoccupata. Non le vengono le mestruazioni. Io mi stupisco che mi cerchi. Sono più amica della Rosa che sua, ma Viola dice che solo di me si può fidare. Io la consolo, faccio mille discorsi sulla complicazione delle donne e dei loro calendari. I ritardi capitano, soprattutto se è stressata dall'idea del nuovo lavoro. La Garlassi l'ha presa a lavorare in maglieria e Viola comincerà la prossima settimana.

Capisco poco dopo che i miei discorsi sui calendari e i ritardi nel caso di Viola non valgono niente. Lei il ritardo ce l'ha da due mesi ed è stata con Giorgio Bizzarri. Giorgio Bizzarri? Quello che piace alla Rosa? Sì e la cosa va avanti da molto prima del veglione.

Viola non vuole farsi visitare. Ha paura della verità e anche che la verità travolga come un fiume tutto il paese. La convinco che la Marta, l'ostetrica, è una che i segreti li tiene per lavoro, si chiama "segreto professionale".

Quando arriviamo dalla Marta, lei mi accoglie con mille baci. Ricorda mia madre, era una sua amica, le vengono le lacrime agli occhi.

Mette Viola sdraiata, infila un dito. Io mi spavento, la Marta mi tranquillizza: «per le donne è una normalità.» È una signora gentile e delle mani bianche e delicate come quelle delle nobildonne che si vedono nei quadri. Conferma tutto quello che temevamo: Viola è incinta e il bambino è grande di almeno tre mesi. Dice che non ha ancora braccia e gambe, ma che ora è più simile a un pesce. Lo chiama bambino, si vede che anche lei come me sente che è maschio. Nascerà in piena estate.

Quindi non è rimasta incinta al veglione, penso, è stato prima. Viola è immobile, trattiene un groppo in gola, ma non dice niente.

Finita la visita, andiamo in cucina. SANTE, il marito della Marta è ancora in officina e anche i suoi figli sono a lavorare. Uno di loro, VALTER, lavora da mio padre. La Marta ci offre tè e torta di mele e a quel punto Viola scoppia in un pianto inconsolabile.

Usciamo da casa dalla Marta e finché siamo in paese, chiedo a Viola di accompagnarmi in una commissione. La voglio distrarre e poi è una commissione che mi preme. Entriamo in biblioteca. Viola non si ricorda di esserci mai entrata. Per lei è un posto enorme, con una quantità di libri mai vista. Restituisco il dizionario di francese e prendo due libri. Uno sulla cucina tedesca e un dizionario di quella lingua nuova. Viola mi chiede di passeggiare tra gli scaffali. È affascinata. Si chiede come facciano gli scrittori a scrivere dei libri così grandi. Le rispondo che scrivono di un argomento che conoscono molto bene o che hanno vissuto. Gli scrittori non sono solo persone colte, ma soprattutto sono grandi osservatori della realtà. Io e Viola ci mettiamo a fantasticare sui libri che potremmo scrivere. Io so tutto sull'argomento formaggio, come si produce, come si caglia, quanto deve stare a stagionare, lei sa tutto sulle mucche e sul latte. Viola racconta di come le mucche diventano permalose quando arriva la tempesta e le paragona alla Pina, dopo l'incidente dell'acqua al veglione. Ridiamo. Viola si fa seria. Ha visto una targhetta su uno scaffale. Leggo: GARLASSI. «Avrà donato soldi alla biblioteca per espandersi, comprare libri o scaffali» le spiego. Ma non è quello che preoccupa Viola. Lei ha realizzato che ora che è incinta, la Garlassi non la prenderà più a lavorare in fabbrica. Viola si dispera di nuovo. L'abbraccio e lei si abbandona nella mia stretta come in uno svenimento.

Le faccio prendere con la mia tessera un libro: “la mia gravidanza consapevole”, poi all'ultimo cambio il libro di cucina tedesca con un altro che ho trovato nella sezione psicologia: “Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini” di una tale scrittrice Maria Montessori. Non so niente di quel libro e nemmeno ho mai sentito la parola “pedagogia”, ma mi colpiscono due cose. La prima, il titolo lungo e complicato. La seconda, l'espressione “Casa dei bambini”, che invece rispetto al resto è un'espressione semplicissima.

Tutti scoprono di Viola e anche del mio futuro matrimonio. Il paese subito fa complimenti a me, ma poi si concentra su Viola. Il paese ama più gli scandali che le cose che per tutti sono gioiose e normali. In casa invece parliamo molto di me. Mio padre è felice che sposi Ivo e lo è anche Beppe. Mio fratello ha un debole per Ivo, per via delle storie avvincenti che gli racconta tutti i giorni, sulla guerra e sulla politica. Ivo legge il giornale dell'ufficio e poi riporta le notizie a mio fratello. Adesso infatti sono in cortile, seduti sotto al melo a chiacchierare. Io non voglio che Beppe si appassioni alla guerra, perciò gli racconto solo storie della Bibbia: quella della torre di Babele, quella di Abramo e Isacco, il talento nascosto nel campo e l'episodio di Gesù al tempio. Ivo invece non è preoccupato che Beppe impari male. Per lui mio fratello è molto intelligente e saprà distinguere ciò

che bene da ciò che è male. Si stupisce anche di quanto segua bene i suoi ragionamenti sulla politica.

Rosa viene a scoprire che Viola è incinta e che il padre è Giorgio Bizzarri. La seconda notizia è l'affronto più grande. «Mia sorella è una puttana!» dice. Io cerco di calmarla, ma Rosa si sente attaccata da tutti i fronti, anche da sua madre.

La Pina si fionda in fabbrica dalla Garlassi e insiste che prenda a lavorare un'altra delle sue figlie, al posto di Viola che non può. La magliaia vuole Margherita, perché è la più diligente, ma la Margherita non va bene, deve studiare. Allora come sempre, non rimane che Rosa, che si sente catapultata nell'ennesimo complotto. È un po' sfortunata, non le do torto. Rosa in fabbrica non ci vuole andare, i vestiti vuole inventarli, non cucirli. Non vuole diventare gobba e coi calli alle mani. Rosa se la prende con me, perché difendo "Viola-la puttana" e sono diventata sua amica dal nulla. Non so cosa fare. Perché quelle due mi hanno messo in mezzo?

La Pina impazzita dal dispiacere che le dà la figlia, si mette in testa che deve risolvere lei tutte le questioni. Va da don Ottavio in sagrestia e gli intima di fare subito un matrimonio riparatore. Il prete fa discorsi che a lei sembrano assurdi e blasfemi, le dice che lui fa solo matrimoni d'amore e quei due giovani devono venire in chiesa convinti, non perché la madre lo vuole. Per la Pina non c'entra niente l'amore, quando una l'ha combinata grossa come sua figlia e minaccia don Ottavio di telefonare a un suo zio importante, lo "Zio Vescovo" per far scomunicare il curato disubbidiente. Don Ottavio non si muove, è abituato a rapportarsi con la prepotenza della gente, soprattutto di certi fascisti che vogliono che celebri messa alle loro feste. Lui si rifiuta. Ivo dice che suo fratello è uno che non scende tanto a compromessi e che prima o poi si metterà nei guai.

Giuseppe oltre a lavorare e ascoltare le storie di guerra, continua a fare marachelle con Bruno. Un giorno pescano dei girini dal nostro fosso e litigano su chi li deve tenere. Risolve tutto l'ANNA, la madre di Bruno. Lei ne ha già abbastanza con cinque figli e i girini in casa non ce li vuole. Allora li tiene Beppe, che a mia insaputa li mette vivi in una vaschetta piena d'acqua e li infila sotto il suo letto per allevarli fino a che diventano grandi.

Per Viola le cose peggiorano. Giorgio Bizzarri prende coraggio, raggiunge Claudio nella stalla e gli dice che lui è uno serio e ci tiene a sua figlia, la vuole sposare. È così educato e sincero che Claudio quasi si intenerisce, ma la Pina, che sta origliando, interviene. Suo marito non ben ha capito chi è quel Giorgio Bizzarri. È un comunista e la domenica invece di andare a messa, gioca a carte coi

russi e i senza-dio. Non accetterà mai di sposarsi in chiesa. Claudio non ci aveva mai pensato, per lui il matrimonio in chiesa era scontato.

Compare anche Viola. Anche lei era nascosta nella stalla e anche lei stava origliando. Preghiera che Giorgio non dica quello che sta per dire, ma va così. È vero, lui non si può sposare in chiesa perché non ci crede, ma lo stesso, giura, con Viola ha le più sante intenzioni. Viola sprofonda. Claudio si infuria: le intenzioni di Giorgio non possono essere sante con un matrimonio senza Dio che non vale niente. La Pina rincara la dose: come li educeranno i figli?

Giorgio a quel punto potrebbe dire qualsiasi cosa, ma non verrebbe ascoltato. Esce dalla stalla a pugni stretti, si getta tra i campi. Viola lo insegue, fa la pazza. Dice che sarebbe meglio che quel bambino morisse e che anche lei dovrebbe morire, presa a sassate come l'adultera della Bibbia. Giorgio per farla smettere di urlare le dà uno schiaffo. Non l'ha mai picchiata prima e ora è spaventato da sé stesso. Le chiede scusa, l'abbraccia, si disperano insieme. Decidono di fuggire.

## EPISODIO 2

Beppe si dimentica per giorni i girini sotto il letto. Alcuni muoiono, mentre altri si fanno adulti, balzano fuori sul pavimento ed escono dalla porta. È mattina, entro nella mia camera e trovo i libri della biblioteca infangati e le rane sul mio cuscino. Scendo in caseificio e incontro VALTER, il garzone. Può essere che le rane siano arrivate fin lì, perché gli sembra di averne vista una saltare dentro al latte bollente. Ride, può anche darsi che qualcuno l'anno prossimo se la trovi nella forma di formaggio! Io non rido per niente. Trovo Beppe, lo trascino per le orecchie e lo chiudo in camera per punizione fino a sera. Lui mi risponde maleducato. Dice che dobbiamo smetterla di dirgli cosa fare. Dobbiamo chi? Beppe mi rivela urlando che nostra madre gli appare in sogno. È così da un po'. Sono sconvolta, ma sento che gli devo credere. Comunque gli peggioro la punizione, starà chiuso fino al giorno dopo e potrà uscire solo per pisciare. Niente cibo. So che ci vado giù pesante, perché Beppe può resistere tranquillo a tutto, ma non a stare chiuso in una stanza e senza cibo.

Rosa comincia a lavorare in fabbrica. La Garlassi viene a controllare il suo lavoro, le rimprovera di essere troppo lenta, deve sbrigarsi ad imparare. Quella donna è proprio insopportabile. In compenso Rosa trova sollievo nelle sue vicine di postazione, con cui diventa subito amica. Un paio di giorni al lavoro e a Rosa sembra di essere la donna più vissuta del mondo. La incontro e parla solo di sé e delle amiche in fabbrica. C'è CARMEN, la figlia del calzolaio che sa già cucire fin da quando è nella culla, ma solo il cuoio, perciò fatica tanto a tenere la stoffa normale tra le mani. Le scivola via

come sapone. Poi c'è la NIVES, che per Rosa è una distratta incurabile e si perde aghi, bottoni e perfino il suo pranzo. Poi c'è LIA. Lia è una tosta. Una che non si sconvolge con niente, neanche con le urla degli uomini. Per Lia le donne sono le migliori e resisteranno a qualunque guerra, perché sono più furbe degli uomini. Lia dice che se gli uomini tengono sotto le donne è perché sanno quanto sono forti. Lo fanno perché hanno paura di loro. Lia per dimostrarlo ha pure mollato il suo fidanzato. Quello che aveva da quattro anni e che era già d'accordo con la famiglia che l'avrebbe sposata. Lei l'ha mollato di sana pianta, solo per far vedere che ne ha il coraggio e per dichiarare al mondo che le donne non devono per forza sposarsi, avere dei figli e cucinare per il marito fino alla morte. Rosa conclude il suo sproloquio dicendo che Lia è proprio una grande.

Io, in tutto questo, non ho avuto spazio di parola, ma sono contenta, almeno sembra non essere più arrabbiata con me.

Mentre Beppe è chiuso in camera in punizione, Bruno va sotto la sua finestra. Coincidenza vuole che anche Bruno sia in punizione. Beppe non ci crede perché il suo amico è a piede libero, ma quella di Bruno è una punizione molto diversa. Ha fatto cadere suo fratello piccolo e sua madre l'ha messo ad assistere don Ottavio per due settimane di messe. È solo poche ore che segue il prete e già ha piene le orecchie di rosari e preghiere. Mio fratello ride e lo prende in giro, Bruno gli dice "vaffanculo", don Ottavio lo sente e gli aumenta la punizione da due a tre settimane di messe.

Il giorno dopo l'episodio delle rane, la rabbia verso Beppe non mi è ancora passata. Fatico pure a lavargli i pantaloni. La deve smettere di farmi penare. Penso a mia madre e mi chiedo perché appaia a lui e non a me. Mi sento sola. Arriva Ivo e io gli sbrodolo addosso tutti i miei problemi con mio fratello. Lui mi guarda e sorride. Perché mi tratta come una scema? Mi confessa che sa già tutto e mi porge due libri nuovi, Il dizionario di tedesco e quello della scrittrice Montessori. Ha già pensato a tutto: posso ridare quelli nuovi alla biblioteca, mentre quelli rovinati li pulisco e me li tengo. Beppe l'ha cercato, gli ha chiesto di aiutarlo col casino che ha causato, gli ha detto i titoli dei libri che mi ha rovinato e ripagherà la spesa andando a fare gli straordinari nella stalla di Claudio. Mi commuovo. Non sono più arrabbiata con lui. Mi si smuove qualcosa dentro e mi viene una tenerezza infinita per Giuseppe. Ivo dice che sono meravigliosa con mio fratello. Ci avviciniamo. Mi bacia. Sento come un interruttore che mi si accende nel corpo, fatico a frenarmi, ma ci riesco quando sento la mano di Ivo scivolarmi sul seno. Lui mi chiede scusa. Si inginocchia, mi bacia le mani, non resiste più, vuole che ci sposiamo subito. Penso al dramma di Viola, a Rosa che si è

allontanata da me. Vorrei che il mio matrimonio fosse una festa, vorrei aspettare che tutti abbiano smesso di pensare alle loro tragedie e siano contenti per me. Ivo però insiste. Mi convinco a non pensare al resto del mondo, ma solo alla mia felicità. Come data decidiamo il 5 maggio, che è anche il mese della Madonna.

Ivo viene a cena da noi. Mi porta dei fiori. Per l'occasione faccio le lasagne, di quattro strati come le faceva mia madre. Beppe comincia a saltellare in tutta la casa su di giri. È il suo piatto preferito. L'ho fatto apposta, mi sento in colpa per essere stata così severa con lui, voglio fargli capire che non lo penso un ragazzo cattivo e che gli voglio bene. Anche Botolo entra in cucina scodinzolando. Beppe sa che il cane in casa non ce lo voglio, ma non dico niente. Basta rimproveri, quella è una serata speciale. Mio padre e Ivo come sempre si mettono a parlare di guerra e di politica. In paese è diventato l'argomento per eccellenza. Negli uffici e nelle fabbriche tutti parlano di guerra. Secondo mio padre, Mussolini la guerra la vuole fare, anche se ha dichiarato la non belligeranza. Per mio padre l'Italia non è neutrale per davvero, ma è solo come sospesa, in attesa del momento giusto per cominciare a sparare su qualcuno. Il Gufo gli dà ragione. Nessuno dei due la pensa come Claudio che ancora nega tutto. Entrambi sostengono che siamo già immischiati con la Germania fino al collo e non solo per la guerra di Spagna o il Patto d'Acciaio, ma proprio per le cose di tutti i giorni. Ivo racconta che inviamo già da tempo contadini e tutta la manodopera operaia alle fabbriche della Germania, perché dobbiamo dare qualcosa a Hitler in cambio del carbone tedesco. Dice che anche se Mussolini fa tanto il duro, è dipendente dal suo alleato e che essere dipendenti da qualcuno significa essere più deboli e non poter decidere un bel niente. L'Italia non può fare a meno del carbone tedesco e farà sempre quello che dice la Germania.

Beppe viene sulle mie ginocchia. Lo faceva sempre quand'era piccolo, ma ora è grande e grosso. Comincia a saltare e a fare lo scemo per farmi sentire il peso. Io gli faccio il solletico, lui urla e mio padre si arrabbia. «Ci sono ospiti Giuseppe!»

Ivo con la voce tremante, fa l'annuncio. Il nostro matrimonio sarà il 5 maggio. Papà e Beppe ci fanno festa. Apriamo la bottiglia nuova di lambrusco.

Sono da sola, a letto, agitata da tutte le emozioni della giornata. Non riesco a prendere sonno. Apro il libro della tale Montessori, quello sulle case dei bambini e mi metto a leggere. Mi appassiona. La mattina, al canto del gallo e al rumore del portone del caseificio che si apre, sono ancora lì, a venti pagine dalla fine.

Non vedo l'ora di annunciare alle mie amiche del 5 maggio e per prima incontro Viola. Faccio parlare prima lei, perché ha una cosa che le preme dirmi. Lei e Giorgio scapperanno. Lo so solo io. Andrà in collina, da cugini di Giorgio e tornerà quando le acque si saranno calmate. Sono preoccupata per lei. Viola mi tranquillizza, si raccomanda di stare vicino a sua sorella Rosa, che ha cominciato in fabbrica al posto suo e tutte le sere le rovescia addosso il suo odio e la sua stanchezza. «E invece tu, mi volevi dire qualcosa?»/«No.» rispondo.

Ho cambiato idea. Quello non è il momento per dare una notizia bella. Dentro di me spero che Viola torni in tempo per il 5 maggio.

Sentiamo delle urla che provengono dalla casa. È la Pina, non vuole che Rosa torni in paese a fare l'aperitivo con le amiche libertine della fabbrica e con quella scostumata della Lia Incerti. Rosa protesta. Viola mi saluta e va immergersi nella diatriba.

Margherita arriva dal fienile. È lì che trova concentrazione per studiare, dato in casa sua il silenzio non esiste. Sua madre ne ha sempre una per tutti e anche lei, che ha scelto di continuare a studiare, non ha vita facile. Per la Pina la scuola è una perdita di tempo. Cerchiamo di riderci su. Margherita mi abbraccia e mi bacia. Ha saputo del 5 maggio ed è entusiasta. Finalmente trovo qualcuno che è sinceramente felice per me. Facciamo una passeggiata in campagna, parliamo di tutto, soprattutto di scuola. Lei mi chiede perché l'ho lasciata così presto, sa che ero la più brava. Mescolo motivazioni raffazzonate: Beppe piccolo che era da accudire, il caseificio, il fatto che non fossi poi così brava. Margherita non la beve, dice di smetterla di sminuirmi, per lei devo continuare a studiare le lingue come sto facendo, magari un giorno potrò tradurre per lavoro. Cambio argomento. Le parlo del libro della Montessori e delle idee nuove che contiene. Ho sempre corretto Giuseppe a urla e sculacciate, ma questo libro mi ha fatto sentire in colpa. Margherita è interessata, lei vuole diventare insegnante. Le prometto che le porterò il libro.

Alla sera vado con una candela in solaio e apro la scatola con l'abito da sposa di mia madre. Mi immagino di indossarlo all'altare. Lo stringo. Piango. Lei mi manca terribilmente. Perché mamma non mi parli?

### **EPISODIO 3**

In chiesa, i bambini aspettano nei primi banchi l'ora del catechismo. Margherita arriva trafelata. Sua madre ce l'ha con don Ottavio per via del matrimonio riparatore e non vuole più che vada ad aiutarlo, è riuscita a venire di nascosto. Il prete la ringrazia. Giuseppe si alza davanti a tutti e

racconta la sua versione della parabola del figliol prodigo. Racconta per metà in dialetto e per metà in un italiano sbagliato, Margherita lo corregge ad ogni verbo. Don Ottavio ascolta dal fondo della chiesa e come Ivo, si stupisce della capacità di ragionamento di Beppe. Continua il catechismo e Bruno risponde a tutte le domande difficili. Beppe è geloso di lui. Il suo amico è cambiato. Da quando si è messo a seguire don Ottavio alle funzioni, impara molte cose sulla Bibbia e fa il saputello. La punizione finito per piacergli.

Quando Beppe torna a casa, mi accorgo che è arrabbiato. Lui lo ammette. Dice che ha litigato con Bruno, ma da solo, senza che Bruno lo sia venuto a sapere. Cerco di calmarlo. Gli dico che di solito quando si litiga da soli si chiama gelosia. La gelosia è una cosa che capita nel silenzio, non dà calci e pugni o fucilate come nella guerra; è come una fila di gocce che cadono una dopo l'altra. Delle gocce che cadono sempre nello stesso punto e che all'inizio non succede niente, ma che prima o poi, dai una, dai due, dai tre, dai dieci, dai cento, nel terreno finiscono per farci il buco. Il terreno in questo caso è come il cuore. Beppe mi ascolta attento. Mi chiede se questa cosa delle gocce vale solo per la gelosia. No, vale per tutti i sentimenti. Quelli cattivi, ma anche quelli buoni. Sgocciolano un po' alla volta sul cuore, finché prima o poi non ci entrano e ci rimangono ad abitare. «O a Bruno glielo dici che sei arrabbiato, o te la fai passare da solo. Ma tenere il broncio ti fa star male solo a te». Beppe se ne va zitto, ma con la faccia di uno che ha un'idea che vuole realizzare.

Mio padre assaggia una delle forme fresche appena messe a stagionare. C'è qualcosa che non va, non lo convince il colore. Infatti il formaggio è insipido. Si tormenta perché quel saporaccio, significa che c'è stato un inghippo nella lavorazione.

Arrivo vicino al fosso, dove mi sono data appuntamento con Rosa. Da lontano la vedo baciarsi con un ragazzo. È avvinghiata a lui e solo quando si stacca per congedarlo, mi accorgo che è Guido Rossi. Non ci posso credere. Lei mi viene incontro allegra. Subito fa la finta tonta, ma poi mi dà spiegazioni. Dice che si è tolta dalla testa quel cretino di Giorgio Bizzarri, Guido è molto meglio. Rosa si scusa con me. S'è accorta che negli ultimi tempi ha parlato solo di sé e del lavoro in fabbrica e mi ha trascurato. Ha saputo del mio matrimonio. Ne è felice, anche se non manca di scherzare sulla bruttezza del naso del Gufo. Io ci rido su. Chiacchieriamo come facevamo una volta, siamo di nuovo complici. Le confesso che anche io e Ivo ci siamo baciati. Vuole sapere tutto nei dettagli. Le dico dell'interruttore che ho sentito accendersi nel mio corpo e che ho faticato a spegnere. Lei mi capisce. Prova la stessa cosa quando bacia Guido Rossi, ma lei non ha nessuna intenzione di spegnerlo. Prima o poi si concederà a Guido, ma non sarà scema come sua sorella

Viola. Lia le ha spiegato come si fa per non avere figli e anche come funziona una cosa che si chiama “profilattico”. Rosa vuole a tutti i costi farmi conoscere le sue nuove amiche. Il sabato dopo il lavoro c’è l’aperitivo in paese, andrò con loro così faremo anche il brindisi per la notizia del mio matrimonio.

Beppe scopre perché il formaggio di nostro padre viene cattivo. Vede Claudio mentre allunga il suo latte di nascosto. Lo allunga con l’acqua, così da portare più litri a mio padre e aumentare le quote del formaggio che gli spettano. Beppe corre a dirlo a mio padre e lui si infuria. Però non può accusare Claudio così, con solo un ragazzino da testimone, perciò manda a chiamare dal paese uno che sa analizzare il latte con degli strumenti moderni. Mentre i contadini della cooperativa stanno in fila e si lasciano analizzare, Claudio dà un calcio al suo secchio e il latte finisce tutto sul prato. Non è più possibile verificare niente. Mio padre però esclude Claudio dalla cooperativa, lui protesta, ma si vede dalla faccia che sa di non aver fatto l’onesto.

Mi preparo per l’aperitivo con Rosa. Beppe entra in camera mia senza bussare. Mi guarda dall’alto al basso e dice che mi sto vestendo troppo male per andare in paese, non vorrò sfigurare! Sfigurare? Dove l’ha imparata quella parola? É Ivo che gli ha insegnato che in paese tutti gli uomini portano la cravatta e le donne vanno vestite eleganti, perciò devo assolutamente mettermi l’abito blu del veglione. Mi faccio convincere.

Vado in bici fino alla casa di Rosa. Ho le scarpe della domenica, ho già male ai piedi. Mi pento del vestito quando vedo Rosa acconciata in modo trasandato. Non dovevo dare ascolto a Giuseppe! Rosa nota che ho una scatola in mano. É l’abito da sposa di mia madre, voglio chiedere alla Pina se ci dà un’occhiata. La Pina è già lì e mi travolge con la sua felicità. Ho anche addosso la sua creazione e se ne compiace, poi mi prende di mano l’abito da sposa e comincia uno sproloquio sull’eleganza di mia madre Angela. Non ci pensa due volte quando le chiedo di aiutarmi a sistemarlo. Mi trascina in casa e comincia a saltellarmi attorno per prendermi le misure. La Rosa è contrariata: «basta mamma.» Mi porta via a forza, dice alla Pina che deve accompagnarmi in biblioteca a restituire un libro. Ecco dov’era il trucco, non ha detto niente dell’aperitivo, perciò la Pina ci lascia andare, anzi borbotta alla figlia che spera che con me in biblioteca diventi più intelligente.

Partiamo in bici, ci immergiamo nello sterrato che taglia i campi per il paese. Rosa d’un tratto frena e appoggia la bici a un albero. «Non avrai pensato Ebe che venivo in paese così?» Rosa estrae dalla sacca l’abito sgargiante che indossava al veglione. Si spoglia veloce e lo indossa. Mi guardo attorno

preoccupata, per fortuna non c'è nessuno. Ha con sé un rossetto. Mi prende la faccia e me lo spalma anche a me sulle labbra. Le dico di non esagerare. «Che palle Ebe! La vuoi smettere di fare la santarella!»

Il paese di sabato pomeriggio è allegro e affollato. Sembrano tutti più rilassati, per via della settimana che è ormai finita. Le signore fanno compere nelle botteghe sotto i portici, passeggiano con sporte cariche di ingredienti per il pranzo della domenica. I caffè sono pieni. Gli uomini fumano, ridono e giocano a carte. Sotto la galleria, mi incanto davanti alla locandina del cinema. Un omino mi invita ad entrare a vedere la pellicola, Rosa mi trascina via. Io mi stupisco di tutto, Rosa mi deride: «Ebe tesoro, sembra che tu non abbia mai visto il mondo.»

Raggiungiamo il Caffè Regina, un locale storico e lussuoso. Le signore sono eleganti e tutte accompagnate da almeno una presenza maschile. Le amiche di Rosa fanno eccezione. Quando ci vedono arrivare ci fanno festa. Riconosco subito Lia. Si vede che è lei quella spavalda. Ha i capelli corti alla maschiaccio e un viso sottile e bellissimo. Ha saputo da Rosa del mio matrimonio, mi fa i complimenti. Mi sembra già di conoscerle tutte da una vita. Nives, quella distratta, non si fa scrupolo ad aprirmi il cappotto e ammirare in lungo e in largo il vestito che indosso. Anche Carmen è gentile, mi fa domande sulla mia famiglia e la mia casa.

Entriamo. Ci sediamo all'unico tavolo vuoto. Alcuni uomini ci guardano, Lia li fulmina. Tutte prendono in giro Nives perché arrossisce vedendo ROBERTO, il figlio del proprietario. Indossa la camicia nera e viene direttamente dalla parata del sabato. Lia le dice che quello non va bene, è fascista e perciò ce l'ha piccolo. «Shhhh!» la zittisce Nives scandalizzata. Rosa invece comincia a ridere come una scema e non smette più. Sono preoccupata, temo il conto salato di quel posto lussuoso. Mentre stiamo ordinando, ci raggiunge Giorgio Bizzarri. Saluta noi e bacia Lia sulla guancia. Si conoscono. Vedo che le passa un bigliettino di nascosto. Subito dopo comunica a Rosa che Guido voleva venire, ma non può raggiungerla. Suo padre l'ha tenuto a lavorare. Rosa è scocciata. Noi donne ordiniamo dei tè, Giorgio un whisky, ma dopo poco viene cacciato dal cameriere. Il proprietario non vuole comunisti nel suo locale. Giorgio si infuria e se ne va. C'è tensione, la gente ci osserva. Al “che diavolo volete!” di Lia, tornano tutti ai loro discorsi. Rosa sdrammatizza, fa il brindisi in onore del mio matrimonio e beve il whisky lasciato da Giorgio tutto d'un fiato. Non ha mai bevuto qualcosa di così alcolico e prende a fare delle facce molto buffe. Mentre ridiamo, Ivo arriva alle mie spalle. Non immaginavo di incontrarlo lì. Si presenta alle

amiche di Rosa, Lia la conosce già, questo mi infastidisce. Quella ragazza conosce tutti gli uomini del paese.

Ivo chiede alle mie amiche se mi può rubare un secondo. Ovviamente dà adito a una serie di sguardi e battute maliziose. Lui promette di riportarmi da loro dopo una mezz'ora.

Mi porta a teatro. LUIGI FERRETTI, l'avvocato per cui lavora, gli ha dato due biglietti in omaggio per ascoltare l'esibizione di un pianista bravissimo. Sono pochi brani, non durerà molto. Non ero mai entrata a teatro. Rimango a bocca aperta nel vedere il soffitto decorato e il lampadario della sala. Ivo mi spiega che quel luogo ha l'ingresso diretto nella sede del fascio, perciò lo usano spesso per i comizi dei politici importanti che arrivano da Roma. Il gerarca ha fatto sistemare gli stucchi della volta che erano scrostati e un artista di Milano, un certo Annibale, ha dipinto le scene. Sopra lo sfondo giallo e azzurro, si affollano soldati in camicia nera, insieme a ragazzi e angeli a torso nudo.

Nel frattempo Bruno e Beppe sono nei campi. Beppe gli regala una fionda che ha costruito per lui, dice che quel dono è per fare la pace. Bruno non si ricorda che abbiano mai litigato. Beppe non ha voglia di dare spiegazioni. La rabbia gli è passata, perciò cambiano argomento. Bruno confessa a Beppe che si è appassionato al Vangelo e il prossimo settembre, si trasferirà in appennino per studiare in seminario.

L'esibizione è terminata. Il pianista si inchina e viene riempito di applausi. Una signora ingioiellata, la professoressa IDA MERLI, sale sul palco e recita una pomposa poesia sulla patria. Altri applausi. Scopro da Ivo che quella donna è la moglie di Ferretti.

Fuori da teatro, Ivo mi presenta a tutti come la sua fidanzata. Sono intimorita da quei ricchi sconosciuti che mi fanno i complimenti. Sono tutti elegantissimi. Mi ricredo sull'abito blu, sono felice di averlo messo e non sfigurare. Stringo la mano alla moglie di Ferretti. Mi sorride, ma mi squadra dall'alto al basso. Mi trattengo dal controllarmi il vestito, mi sento come se avessi una macchia di cui non mi sono accorta. Non mi sento a mio agio con quella gente, ma noto che Ivo è un ragazzo molto rispettato. Ne sono orgogliosa.

Perdiamo il senso del tempo e quando torniamo al Caffè Regina è ormai buio. Nives e Carmen se ne sono già andate, mentre la Lia è fuori con Rosa. Ha aspettato me perché quella rimbambita della mia amica s'è ubriacata con un bicchierino di whisky. «Portala a casa Ebe».

Ivo ci accompagna con la bici alla mano. Rosa barcolla, si arrabbia quando cerco di aiutarla. Quanto è stupida! Come la mettiamo adesso con la Pina? Usciti dal paese, Ivo mi fa una richiesta strana. Chiede di restituirgli il libro della Montessori che mi ha ricomprato. Uno di quelli che le rane avevano infangato. Il libraio subito non se n'è accorto, ma poi è andato a consultare una certa lista e ha detto che quello non è un libro buono, è tutto scorretto e va ritirato. Ivo dice che gli dispiace e che me ne ricomprerà mille altri, più belli di quello. Magari in lingua. Non mi mostro sconvolta, non gli dico che l'ho già letto, che mi è piaciuto e che l'ho pure prestato a Margherita. Faccio finta che non mi interessi, domani glielo restituirò dopo messa. Ivo mi saluta con un bacio. Sono le otto di sera e devo riuscire a portare in camera la Rosa ubriaca senza scatenare l'ira della Pina.

#### **EPISODIO 4**

Ordino alla Rosa di tacere. La Pina ci sente entrare in casa, ma per fortuna non viene ad accoglierci. Le urlo che Rosa ha mal di testa e che l'accompagnerò in camera. Sua madre si accontenta dell'informazione, è impegnata ai fornelli. Entro in camera da letto, dove Margherita sta studiando e la Viola è sdraiata a riposare. Si mobilitano entrambe per aiutarmi a sostenere la Rosa, che adesso si è addormentata ed è un peso morto.

Rimango per cena. La Pina non chiede niente sulla sua figlia di mezzo che non è scesa a mangiare. È distratta dalla mia presenza. Noto che oggi con me è ancora più gentile del solito. Capisco che è per la faccenda di Claudio e l'imbroglio del latte. Mi supplica di intercedere con mio padre, affinché riammetta il marito nella cooperativa. «Non s'è accorto che il latte era cattivo, Ebe.» Guardo Claudio, che tiene gli occhi bassi sulla minestra. Dev'essere uno sforzo immane per lui, accettare l'aiuto di sua moglie. Prometto alla Pina che parlerò con mio padre.

Noi ragazze torniamo in camera. Rosa è nel mondo dei sogni e russa come un vecchio contadino. Ridiamo di lei e le slacciamo le scarpe per metterla più comoda. È tardi, ma domani è domenica, rimango a chiacchierare. Margherita ha letto il libro della Montessori sulle case dei bambini, è qualcosa di unico e meraviglioso. «Devo restituirlo» le spiego. «Il libraio lo rivuole indietro, perché è un libro scritto male, che non si può più vendere.» Margherita non ci crede, è scritto benissimo. Lei interpreta tutta la faccenda a modo suo. È molto legata alla sua professoressa di storia, che spesso dopo la lezione, le racconta i fatti come vanno veramente, non come vogliono che li insegni i fascisti. Dice che quando i libri non piacciono a Mussolini, lui li fa ritirare dalle librerie e poi bruciare. Margherita sa moltissime cose, anche di come i fascisti anni prima hanno preso con la

forza la sede a fianco del teatro. Ci racconta di una notte fatta di spari e di sangue. Io non so cosa pensare. Quel pomeriggio ho conosciuto Ferretti, sua moglie e molti altre persone distinte. Non me li immagino a bruciare i libri e a sparare alla gente. So che anche Ivo ha la tessera del PNF, ma non lo dico a Margherita, è troppo arrabbiata.

Margherita non vuole perdere le informazioni che ci sono nel libro, le vuole studiare meglio. Perciò decidiamo di fare una pazzia e ricopiarlo tutto a mano prima di restituirlo. Prendiamo tutti i fogli che abbiamo e cominciamo a scrivere. Anche Viola ci aiuta. Le piace tornare a usare penna e calamaio come quando era a scuola. Mi meraviglio della sua bella calligrafia. Margherita la sgrida, è troppo lenta e di quel passo finiremo fra un anno. Viola se la prende, litigano, ma non smettiamo di copiare. Finiti i fogli, cominciamo ad usare i bordi vuoti di vecchi giornali. È notte fonda e abbiamo finito. Abbiamo in mano un libro strano, raffazzonato, ma è solo nostro.

Il giorno seguente Ivo mi chiede subito il libro. Glielo restituisco come se non me ne importasse niente. Siamo in casa mia ed è la domenica delle Palme. Mentre togliamo l'ulivo vecchio dai vasi e lo sostituiamo col nuovo della messa, parliamo degli invitati al nostro matrimonio. Io voglio una cosa ristretta, Ivo ci tiene ad invitare Ferretti e la gente che ho conosciuto davanti al teatro.

L'avvocato e sua moglie sono stati molto generosi con noi e ci hanno organizzato il viaggio della luna di miele. Sgrano gli occhi, non ci credo, salto addosso ad Ivo, pensavo che non avremmo fatto nessun viaggio. Anche lui è felice, mi porterà in una città importante, ma quale è una sorpresa.

Nel pomeriggio vado a casa di Rosa e solo in quel momento mi ricordo che non ho ancora parlato a mio padre di Claudio. Ci mettiamo sul tavolo di cucina e la Pina si mette all'opera col mio abito da sposa. L'ha trattato col latte freddo ed è riuscita a togliere quella patina gialla dell'invecchiamento. A Rosa il modello non piace, lo vorrebbe stagliuzzare di qua e di là e farlo più scollato. Per sua madre è un sacrilegio e quindi litigano. Ci vorrebbe Margherita a calmarle, ma è da una sua professoressa a potenziare il greco. In compenso ci raggiunge Viola. Mi ha portato i suoi orecchini di perle. So che sono preziosi e lei fra poco scapperà con Giorgio, li rifiuto. Lei insiste. «Me li ridai presto» mi dice. Ci guardiamo negli occhi e mi fa intendere che non ha intenzione di stare via per sempre. Rischio di commuovermi, mi trattengo. Nessuno sa niente a parte me. Rosa ci dà uno scampolo di pizzo bianco cha ha preso alla maglieria. È stoffa pregiata, nessuno le crede quando dice che glielo ha dato la Garlassi di sua iniziativa. Rosa deve averlo preso di nascosto. Però è bello. Madre e figlia si mettono d'accordo. La Pina accetta di rimodernare l'abito con le idee di Rosa, ma

nello scollo profondo ci mette il pizzo così che l'abito è elegante e per niente sconcio. Allarga anche le maniche e le fa della mia misura. Ora l'abito è magnifico!

Il compleanno di Beppe cade di venerdì santo, quando tutti sono tristi e fanno digiuno. Lui brontola, vorrebbe almeno una mezza torta. Gli dico che Pasqua è fra due giorni e gli prometto che si potrà mangiare la porzione doppia del piatto che vuole. Come sempre, mi chiede le lasagne. Mio fratello si distrae quando papà gli fa il suo regalo di compleanno. È un pallone da calcio. Vanno subito a provarlo e si mettono in campagna a tirare i rigori tra i due alberi di melo. Mio padre gli dà consigli, era bravo quando era ragazzo. Beppe urla emozionato per tutto il pomeriggio, dice di essere più bravo di Annibale Frossi che è il suo attaccante preferito. Viene sera e mi preoccupa. Quei due sono ancora fuori a sudare senza aver mangiato niente tutta la giornata. Li obbligo a rientrare.

È il Sabato Santo e sul sagrato della chiesa è tutto buio. La gente attende ammassata l'inizio del rito della luce. Bruno è in piedi vicino a don Ottavio con la veste da chierico. Ivo aiuta ad accendere il cero e la luce arriva di candela in candela finché il piazzale non si illumina a giorno. Girandomi per passare il fuoco, incontro il volto di Viola. Non è scappata e sta in piedi tra la Pina e Claudio con la faccia pallida di una moribonda.

Dopo la funzione la raggiungo. Non sono stati i suoi genitori ad impedirle di scappare, ancora non sanno niente, ma è Giorgio che non si è presentato. «Mi ha abbandonata» dice. Viola se ne va. Sono incredula.

Tutti escono dalla chiesa e si fanno gli auguri di Pasqua. Mio padre invece rimane davanti all'altare del Santissimo, seduto nel buio. Non lo ammette, ma mia madre gli manca. Da anni è un uomo solo.

Ivo invita i Ferretti al nostro matrimonio, gli presenta Giuseppe. Temo che lui risponda poco educato all'avvocato e invece mi stupisco quando lo vedo comportarsi come un damerino. Ida Merli gli fa i complimenti. Dice che è un ragazzino in gamba. Suo marito parla dei balilla e rimane sconvolto quando scopre che mio fratello non è iscritto alle organizzazioni giovanili. È robusto, si vede che ha la stoffa del soldato. Mio fratello si gonfia di orgoglio e gli si illuminano gli occhi. Forse nessun adulto gli ha mai fatto tanti complimenti. Mio padre ci raggiunge. È evidente che l'avvocato non gli piace. «Giuseppe al sabato lavora» dice brusco. Poi aggiusta il tono e si sforza di essere gentile.

I discorsi sui balilla rimangono nella testa di Beppe fino a casa, quando gli do la buona notte. Vuole partecipare agli addestramenti del sabato pomeriggio. Cambio argomento, gli do un bacio e spengo la luce.

Al pranzo di Pasqua tutta la famiglia della Pina è in casa mia. Lei ha insistito per venire perché ancora i nostri uomini non hanno fatto pace e vuole costringerli. Viola sta in disparte in un angolo. È un'anima in pena. Provo a distrarla chiedendole di piegarmi i tovaglioli in modo elegante come lei sa fare. Rosa parla della fabbrica. La Lia Incerti non viene a lavorare da diversi giorni, ma nessuno si è ancora preoccupato più di tanto, la sua amica è ribelle di natura. Io sono ai fornelli e butto i cappelletti nell'acqua bollente. Margherita si avvicina per dirmi sottovoce che ha scoperto qualcosa sulla nostra scrittrice Montessori. Prima a Mussolini piaceva, ma poi ci ha litigato. Voleva essere libera di creare il suo metodo senza che i fascisti ci mettessero più il becco. Ci raggiungono gli uomini e ci mettiamo a tavola. Mio padre non ha riammesso Claudio nella cooperativa, ancora non si fida, ma vedo che la rabbia gli sta passando e almeno gli rivolge la parola. Di secondo mangiamo i salumi che vengono dal maiale che abbiamo macellato insieme. Claudio non è soddisfatto. Dice che nella sua cantina ci sono troppi sbalzi di temperatura e non si sono conservati come dovevano. Lui e mio padre si mettono in testa di costruire una ghiacciaia sotto terra. Intervengo anch'io. Ivo mi ha raccontato della ghiacciaia antica della villa dei Ferretti. Forse non dovevo dirlo, perché quando il mio fidanzato arriva per il caffè, i due lo assalgono per sapere ogni dettaglio di quella costruzione.

Viola dal nulla si alza e scappa in giardino. Noi donne la seguiamo. È una giornata di marzo ancora fredda e lei vaga nell'erba con solo la camicetta. Ha lo sguardo perso. «Non mi congelare mio nipote.» È Rosa, è la prima volta che dice a sua sorella qualcosa di premuroso. Viola scoppia a piangere. Nessuno a parte me, ne capisce il motivo. Finalmente lei decide di svuotarsi da tutti i pesi che le galleggiano nella mente. Racconta delle sue speranze, del progetto di fuga e dell'abbandono di Giorgio. Margherita e Rosa faticano a crederci, non si immaginavano quale dolore Viola stesse passando. Anch'io decido di dire la mia. Forse mi sono fatta dei castelli, ma devo dire a Viola quello che ho visto al Caffè Regina, quando Giorgio ha passato un bigliettino a Lia. Rosa collega quel fatto alla sparizione di Lia dalla fabbrica. Alla fine di quel pomeriggio, abbiamo tutte la ferma convinzione che Giorgio Bizzarri e la Lia Incerti siano due amanti traditori e siano fuggiti insieme.

## ESPISODIO 5

Sento la gente in paese parlare di Giorgio che ha messo incinta Viola per poi scappare con la Lia Incerti. É manna per le signore nei caffè e davanti ai negozi. Questo è uno scandalo sullo scandalo. Oggi sono in centro per restituire i libri. Ho portato con me Beppe, perché vuole a tutti i costi vedere l'inaugurazione della nuova ferrovia, che renderà più facile il trasporto delle merci, ma soprattutto i collegamenti dei fascisti con la sede di Roma. Lascio andare Beppe in mezzo alla folla, gli faccio mille raccomandazioni. Farò un salto in biblioteca e poi lo raggiungerò. Lui dovrà farsi trovare esattamente dove ci siamo lasciati. Me lo promette.

Appena mi allontanano da Beppe, comincia la parata e sfilano tutti i reparti dell'ONB. Ci sono anche le ragazze che sventolano i fazzoletti aprendo il passaggio alle prime autorità. Gli occhi di Beppe brillano, vorrebbe farne parte. D'un tratto una signora lo raggiunge e lo prega di infilarsi la divisa. É l'ERMINIA BALDI, una professoressa di tedesco delle scuole medie. Chiede a Giuseppe di sostituire un ragazzino di nome Carlo che quel giorno è malato. Beppe non fa in tempo a realizzare che si trova catapultato in mezzo alla parata. Un uomo coi baffi orchestra la marcia e ordina a Giuseppe di camminare più dritto e non tenere lo sguardo basso. Sulle prime Beppe è spaesato, ma poi prende il ritmo insieme ai compagni. Si sente bravo. Ci tiene a eseguire gli ordini alla perfezione. Bruno lo nota ai lati della strada. «Che ci fai lì in mezzo, Beppe!» Mio fratello lo ignora. Ha in corpo una tale eccitazione, che potrebbe proseguire dritto per ore. Quando finisce la musica, Beppe si trova esultante in mezzo ai compagni. Tra loro c'è LINO GUALDI, Linetto, un suo ex compagno di VB. Gli chiede cosa fa adesso che non va più a scuola. «Io lavoro» risponde Beppe atteggiandosi da uomo maturo.

Io arrivo nei pressi della ferrovia, ma mio fratello è sparito. Mi metto a cercarlo dappertutto, mi faccio largo tra la folla, sono sempre più preoccupata, finché non incontro Bruno che mi dice di averlo visto sfilare coi balilla. Sembra assurdo, ma capisco che è vero, quando riconosco il suo volto incorniciato dalla camicia nera e il moschetto. Lo tiro per le orecchie, sto per inondarlo di rimproveri, quando mi raggiunge l'Erminia Baldi. Mi riconosce, era un'amica di mia madre, non sapeva che Giuseppe fosse mio fratello. Dice che è stato bravissimo e ha salvato l'ordine della sfilata. Cerco di farmi passare la rabbia. La professoressa Baldi ha saputo che ho cominciato a studiare il tedesco da autodidatta, si offre di darmi lezioni private. La ringrazio, ma faccio finta di non tenerci più di tanto. Quella per le lingue è una passione, il mio lavoro è in campagna.

Saluto la donna, ormai la gente si sta disperdendo e rientra a casa per la cena. Trovo Nives e Carmen e mi fermo a chiacchierare. Beppe sta al mio fianco come un cane ubbidiente. Tace, sa di

averla combinata grossa. Si allontana appena solo per guardare dentro a uno scavo ancora aperto. Qualcosa di piccolo e tondo attira la sua attenzione. Sembra una moneta. Si sporge appena e la raccoglie. Senza dirmi niente la infila in tasca.

Beppe si aspetta che spifferi della parata a mio padre. Scelgo di non farlo, ne ho già abbastanza di problemi. Quando siamo soli mi ringrazia. Gli è piaciuto tantissimo fare il balilla. Gli dico di togliersi dalla testa questa strana idea, c'è bisogno in caseificio e papà non approverebbe.

Il giorno dopo suona il nostro campanello un uomo coi baffi. Mio padre va ad aprire e Beppe rimane a spiare dalla finestra. L'ha riconosciuto, è ARNALDO GOBBI, il Presidente del Comitato Comunale dell'ONB, quello che il giorno prima dirigeva la marcia. Mio padre congeda il gerarca e rientra in casa. Giuseppe finge di non aver origliato. Se tanto ci tiene ad andare con quelli, deve alzarsi tutte le mattine all'alba per pulire le caldaie e recuperare le ore che perderà sabato pomeriggio. Giuseppe non ci vede dalla gioia, ma ha la cattiva idea di protestare sulle condizioni di mio padre. L'Ida Merli, la moglie di Ferretti, gli ha detto che i ragazzini della sua età non dovrebbero lavorare. Mio padre cambia in volto, non ci vede dalla rabbia. Urla a Giuseppe che i Ferretti non dettano regole in casa sua e che lui, suo figlio, è un ingrato. Non si rende conto dei pesi che dà a lui e a sua sorella e di quanti ne ha dati a sua madre prima che morisse. La rabbia di mio padre degenera, prende Giuseppe per un braccio e sta per picchiarlo. Io trattengo il respiro. Non l'ho mai visto così fuori di sé. Un secondo prima di colpirlo, cala il braccio. Si lascia sfuggire tra i denti che nostra madre prima della nascita di Giuseppe stava bene. Mio padre si ritira in campagna. Rimango sola con Beppe, così sconvolto da avere gli occhi pieni di lacrime. Non dico niente. Gli prendo il braccio livido e lo metto sotto l'acqua fredda. Beppe rimane fisso sulle parole di mio padre. È vero che la mamma prima di me stava bene? Lo abbraccio fortissimo. Non dico niente.

È il giorno del mio matrimonio. Rosa mi toglie le cartine umide dai capelli. Brontola perché mi sono mossa durante la notte e i boccoli non vengono come vorrebbe. Margherita arriva con la coroncina di fiori e il bouquet. Se non ci fosse stata lei, mi sarei dimenticata di quei dettagli. Beppe entra ed esce dalla mia stanza in mutande, non trova la roba per vestirsi, fa pasticci. Viola si offre di andare ad aiutare lui e mio padre. C'è bisogno di una donna che li metta in riga. Ridiamo.

Mio padre dà a Giuseppe dei gemelli per la camicia. Sono quelli che indossava quando ha sposato la mamma, ora deve averli suo figlio. Beppe è confuso, da quando papà s'è infuriato con lui la settimana prima, non gli aveva ancora parlato. Si vede che l'istinto è di abbracciarsi, ma si trattengono, loro non fanno queste cose e poi è entrata Viola e devono fare gli uomini. Viola apre i

loro armadi e si mette a comandare. In meno di un lampo mio padre e mio fratello sono vestiti di tutto punto, senza buchi nelle calze e polsini slacciati. Viola ordina a Beppe di non farsi saltare addosso dal cane, deve rimanere pulito tutta la giornata e Botolo va legato alla catena. Mio padre è d'accordo con lei. Beppe nota che lui guarda Viola in un modo nuovo, come se fosse ammirato dalla sua forza. La pancia di Viola ora è vistosa, ma il vestito verde chiaro che indossa la fa giovane e bellissima. Mio fratello non si può ancora immaginare che nostro padre si sta innamorando di lei.

La cerimonia è conclusa e gli amici di Ivo lo fanno saltare in aria sul sagrato. Io temo che lo facciano cadere. Molte donne lanciano riso e coriandoli, facendo impazzire l'ISOTTA, la perpetua, che sa di dover ripulire tutto. Beppe si avvicina a Bruno e gli mostra la moneta che ha trovato nello scavo della ferrovia. Per Bruno potrebbe essere antica, ma c'è un solo modo per scoprirlo. Deve mostrarla a Sante, il marito della Marta, che è un appassionato di numismatica.

Il rinfresco si svolge nel nostro cortile, attorno a dei lunghi tavoli. La Pina, la Marta e altre signore hanno portato erbazzoni, salumi e torte. Tutti hanno contribuito ad organizzare la festa. Attorno all'avvocato Ferretti si crea subito una conversazione di stampo politico. Molti uomini lo ascoltano con attenzione e tra loro c'è Beppe che è affascinato dai discorsi su Galeazzo Ciano, la guerra d'Etiopia e su "come una nazione dev'essere sempre allerta militarmente". Beppe interviene e domanda che cosa significhi "stratega". Gli risponde l'Ida Merli e ancora una volta si complimenta con Giuseppe per il suo acume. Anche Margherita sta ascoltando e senza pensare alle conseguenze interrompe Ferretti per dire che in Etiopia sono state uccise molte persone, sono stati bombardati villaggi e usate armi chimiche. Ora c'è un silenzio tombale e imbarazzato. La Signora Ferretti è stizzita. Le chiede con tono benevolo, ma inquietante, chi le ha insegnato quelle nozioni scorrette. Margherita ora è in difficoltà, ma viene salvata da Rosa che con una scusa la porta via.

Una volta sola con lei, Rosa rimprovera sua sorella di immischiarsi in faccende complicate che non sa e non la riguardano. Margherita le risponde stizzita, lei vuole sapere come stanno le cose e le donne non devono solo pensare ad imbellettarsi come delle stupide.

Beppe vede nostro padre chiacchierare con Viola. Ridono e scherzano. Lui è premuroso con lei. La invita a sedersi per via della pancia e le porta un bicchiere d'acqua.

Io e Rosa parliamo della prima notte che mi aspetta. Lei si fa esperta e mi confessa di essere andata con Guido Rossi, è successo qualche giorno fa, nei campi. Ci lasciamo andare e parliamo dei

particolari. Rosa scherza, quasi non mi riconosce e né è contenta, dice che finalmente mi sto lasciando andare.

Gli ospiti se ne sono andati. Stringo Beppe fortissimo, lui si ribella. È uno strappo al cuore. Non sono mai stata lontano da lui nemmeno una notte. Ferretti carica le valigie sulla sua auto e ci accompagna in stazione.

Io e Ivo, siamo finalmente soli. Sul treno in partenza, mano nella mano, ci rendiamo d'un tratto conto di essere marito e moglie.

A Milano ci aspettano LINO e MARIA, una coppia amica dei Ferretti. Saremo loro ospiti. Si mostrano subito gentili. Lui aiuta Ivo con le valigie, lei, elegantissima, mi invita ad ammirare le volte della Stazione. Spalanco la bocca davanti all'imponenza straordinaria di quel luogo. Non vedo l'ora di esplorare la città.

## **EPISODIO 6**

Beppe prende la bicicletta e va in paese. Restituisce uno a uno i vassoi vuoti alle signore che hanno preparato praline per il mio matrimonio. L'ultima tappa è casa della Marta. Suo marito SANTE è appena tornato dall'officina. Beppe gli mostra la moneta antica. Gli occhi dell'uomo si illuminano, studia l'oggetto in lungo e in largo. Porta mio fratello nel suo studiolo, dove c'è una piccola scrivania piena zeppa di libri sulla numismatica e piccoli attrezzi di ferro. Immerge la moneta nell'aceto e quando si sono indebolite le incrostazioni la spazzola delicatamente. Beppe lo aiuta e scopre incuriosito tanti trucchi del mestiere. Sante esclama che quello è un esemplare del tallero del leone, una moneta olandese piuttosto diffusa. Pesandola, nota che è un falso coniato abilmente dalla zecca del paese tra il '500 e il '600. Sante la vuole per la sua collezione e offre in cambio a Beppe una sterlina d'oro. Beppe accetta perché è uno pratico e per lui è più importante un pezzo d'oro, che si può rivendere, che una vecchia moneta arrugginita.

La casa di Lino e Maria è lussuosa come non ho mai visto e ha anche un grande bagno privato. Maria è una signora sulla cinquantina, non è bella, ma il suo aspetto è molto curato e porta il rossetto. Proviene da una famiglia nobile, ma i suoi modi sono popolari, la sua risata è contagiosa. Mi piace. Non mi mette soggezione come l'Ida Merli. È sera tardi, ma la cameriera ha preparato riso allo zafferano per noi. Lo mangiamo solo per cortesia, perché siamo ancora sazi dal pranzo di nozze. Lino parla del suo lavoro. Ha un posto importante nei trasporti cittadini e sa tutto sui

collegamenti della città. È grato a Ferretti, che anni prima ha telefonato a un suo amico e lo ha aiutato a progredire nella carriera. Scopro che invece Maria dipinge e ama la musica, ha anche un palco privato al Teatro La Scala. Ci vedono stanchi e ci invitano a ritirarci. L'indomani dobbiamo essere freschi, ci porteranno a visitare la VII Esposizione Internazionale dell'Arte e dell'Architettura.

Io e Ivo ci troviamo in camera da soli. Siamo stanchi, ma tutti e due aspettiamo quel momento da mesi. Ivo mi vede tesa, diventa dolce, dice che non dobbiamo fare per forza qualcosa quella notte. Per quella frase lo amo ancora di più. Lui mi bacia e in quel momento si riaccende l'interruttore nel corpo che avevo sentito baciandolo la prima volta e di cui avevo parlato a Rosa. Facciamo l'amore.

Giuseppe è seduto in una stanza della Casa del Fascio. Sembra una vecchia aula di scuola e attorno a lui ci sono altri ragazzini più o meno della sua età. Tra loro c'è anche Linetto Gualdi. Arnaldo Gobbi, il gerarca, presenta il giovane e prestante Roberto. Beppe lo riconosce, è il figlio del proprietario del Caffè Regina. «Con Roberto» dice Gobbi «siete in buone mani». Sarà il loro referente per l'addestramento. Roberto domanda subito ai ragazzi il perché sono lì. Beppe è il primo a rispondere. Dice che a lui interessano i soldati e le storie di guerra e poi ripete pari pari una frase sentita da Ferretti: «una nazione che si rispetti dev'essere sempre allerta militarmente.» Roberto ne rimane colpito e loda Giuseppe davanti a tutti. Poi racconta la storia dei Caimani del Piave, di come brevettarono una particolare tecnica di nuoto per muoversi silenziosamente nei fiumi e sorprendere i nemici. Infine, fa alzare tutti in piedi e insegna le basi della marcia all'unisono. Quando Gobbi ritorna si complimenta coi ragazzi. Roberto gli ha detto che sono stati disciplinati. Gobbi consegna a tutti un foglio, su cui è scritta la preghiera balilla, devono impararla a memoria per l'esercitazione successiva.

Milano è davvero grande e rimango incollata al finestrino della macchina di Lino. Noto degli operai smontare da un ingresso una bellissima cancellata in ferro battuto. Lino ci spiega che un'ordinanza fresca di aprile ha richiesto la rimozione delle cancellate in stile Liberty. È roba antica e non è nel gusto fascista. Lo sa perché suo genero è architetto e ce lo presenterà fra poco alla triennale dove gestisce un padiglione. Ci inoltriamo in Parco Sempione e poi all'Esposizione. Le sale sono grandi e rappresentano anche paesi stranieri. Vediamo la vetrina dell'Olivetti, poi quella della MACDA, che fa macchine calcolatrici. Ivo dice che un giorno, quando avremo più soldi, ne prenderemo una, così che mio padre farà molto più veloci i conti del caseificio.

Attraversiamo la sezione della produzione svedese costellata di oggetti in cristallo, poi quella svizzera con gli orologi. Nel padiglione dell'architettura incontriamo LUDOVICO, il genero di Lino e Maria. Ci fa da guida e ci mostra degli esempi di arredamento fascista. Ci sono proposte per le case cittadine, ma anche quelle coloniali. Nel Salone d'Onore spicca il busto di Mussolini di fianco a quello di Vittorio Emanuele.

A fine giornata ho male ai piedi. Non c'è tempo di visitare il centro di Milano, ma abbiamo ancora tre giorni, lo faremo domani.

Mio padre e Beppe sono a tavola, uno di fronte all'altro. Senza di me non hanno cucinato nulla. Cenano con pane e formaggio. Stanno in uno strano silenzio, finché mio padre non decide di aprire bocca e sparare quella che sembra una sentenza: «ho deciso di sposare Viola.» A Beppe rimane il boccone in gola, è una notizia assurda, non se la poteva immaginare. «A me sta simpatica» risponde confuso.

Io e Ivo siamo a letto nella nostra stanza a Milano. Guardo il soffitto sognante, ricordo tutte i luoghi incredibili che ho visitato in quella giornata. Mi sembra di aver esplorato il mondo per la prima volta, dopo una vita passata in quel buco che è il paese. Ivo mi si avvicina, mi chiede cos'ho. Gli faccio solo una domanda: «tu li vuoi dei figli?» Ivo sorride, non capisce da dove mi sia uscito quel pensiero. Certo che ne vuole, i figli sono una benedizione. Provo a spiegarmi. Ho paura che ce ne vengano dieci, come all'Anna, la mamma di Bruno. Ho paura di diventare subito grassa e stanca e non avere più tempo per badare a Giuseppe, che sta crescendo e si sta allontanando da me.

Mio padre è in casa della Pina e di Claudio. C'è anche Viola lì, seduta al tavolo, sa già quello che sta per dire Mario, è agitata. Lui chiede la mano di Viola, promette di prendersi cura di lei. I genitori accettano, la Pina concorda che un bambino ha bisogno di un padre, ringrazia Mario. Mio padre comunica a Claudio che s'è dimenticato il fatto del latte allungato, lo riammette nella cooperativa. I due uomini si stringono la mano, tutti sono in pace con tutti.

Viola va a cercare Beppe. Camminano tra gli alberi da frutto e Beppe ascolta in silenzio le parole di Viola. Lei spera che mio fratello sia contento del matrimonio, lei lo è. Non vuole diventare sua madre, ma è contenta che il suo bambino abbia un fratello come lui.

Io e Ivo visitiamo la chiesa di Sant'Ambrogio, poi l'Università Cattolica, decidiamo di raggiungere il centro a piedi e chiediamo indicazioni. Ci inoltriamo nelle viuzze strette, ci perdiamo, Ivo mi trascina in un vicolo e mi bacia. Mi sento libera, sono felice. Finalmente troviamo l'imbocco di via

Torino e finiamo davanti al Duomo. Ammiro i negozi della Galleria Vittorio Emanuele e senza avvisare Ivo, mi infilo in un'antica libreria. Lui mi raggiunge poco dopo davanti a uno scaffale. Ha il fiatone, mi ha visto sparire e s'è preoccupato, ma non mi rimprovera. Vede come sono su di giri per aver trovato tanti libri così puliti e nuovi tutti assieme. Lui ferma la commessa e le chiede se ha un romanzo in lingua tedesca. Sa che mi ci sono appassionata e dice che leggerlo sarebbe il miglior modo per imparare quella lingua. Purtroppo la narrativa è tutta tradotta, in lingua originale ci sono solo dei libretti d'opera. Ivo me ne copra uno grande e sottile con una copertina color mattone. Contiene lo spartito di musica con sopra le parole del testo, si intitola "Tristan und Isolde" ed è di un'opera lirica di Richard Wagner.

Cammino per la strada tenendo il volume stretto a me. Non vedo l'ora di tornare a casa e provare a tradurlo. Mi accorgo che Beppe mi manca terribilmente.

Beppe ci fa festa in giardino e insiste per portarci in casa le valigie. Indossa la divisa dei balilla e mi fa una certa impressione. Sono solo quattro giorni che siamo lontani, ma mi sembra cresciuto di un anno. Mio padre ci mostra la stanza matrimoniale che hanno preparato per noi. È la mia stanza di prima, ma l'armadio è più grande e hanno portato il letto matrimoniale che ci ha regalato la famiglia di Ivo.

Preparo da cena. Mio padre e Beppe si avventano sui piatti come se non mangiassero da quando sono via. Rido, forse in questo c'è un fondo di verità. Raccontiamo del viaggio. Mio padre guarda ammirato il volantino che ho preso all'Esposizione Internazionale. Beppe sfoglia il mio libretto d'opera. Lo sgrido, perché ha le mani unte di sugo. La serata continua festosamente, Ivo fa un brindisi in onore della nostra famiglia, è contento all'idea di vivere in quella casa. La serenità però dura poco; mio padre annuncia il suo matrimonio con Viola, sarà subito, fra meno di un mese. Mentre Ivo cerca di nascondere la sorpresa e complimentarsi, io rimango immobile senza fiatare. Mi si è creato come un vuoto dentro.

## EPISODIO 7

Giuseppe sogna: Viola stringe tra le braccia un neonato che piange. Tutti le stanno attorno e si complimentano con lei, mio padre è pieno di gioia, prende il piccolo e ha occhi solo per lui.

Giuseppe guarda la scena da lontano, in piedi, da solo. Una mano femminile si appoggia sulla sua spalla, Beppe si volta, è Angela, nostra madre. I capelli lunghi, il viso delicato. Beppe scosta bruscamente la spalla, è arrabbiato anche con lei, le dice di andare a festeggiare il bambino nuovo come fanno tutti. La mamma gli risponde che è lui, Giuseppe, il suo bambino. Giuseppe le urla

contro. Le dice che è una bugiarda, che lo ha abbandonato, che lei come tutti gli altri non lo vogliono nella famiglia perché è cattivo e l'ha fatta pure morire.

Il sogno si interrompe, Beppe si sveglia sudato fradicio. C'è Ivo accanto a lui, è preoccupato perché lo ha sentito urlare in piena notte. Giuseppe non vuole raccontargli il sogno, chiede di me. Ivo dice che sto dormendo, porta a Beppe un bicchiere d'acqua e ritorna nella nostra camera.

Non è vero che sto dormendo, sono girata di schiena, i miei occhi sono pieni di lacrime. Ringrazio Ivo per essere andato lui. Mio marito prova ad abbracciarmi, ma io mi sposto bruscamente. A quel punto lui esplode. La devo smettere di fare la vittima, non sono più una bambina, mio padre ha tutto il diritto di sposare Viola. Non ci credo, la difende! Sono infuriata con Viola, la puttana, la ruba famiglie, l' approfittatrice. Sono peggio di com'era Rosa quando si è sentita derubata di Giorgio Bizzarri.

Passo una settimana d'inferno. Lavoro in campagna e in caseificio senza parlare con nessuno. Sono lontana dall'essere la sposina allegra che tutti si aspettano. Metto nell'armadio i vestiti di Ivo, li tocco con la punta delle dita come se appartenessero ad un estraneo. Mi vengono le mestruazioni, non sono incinta. Non pensavo di volerlo essere, ma scopro che è così. Diventa una specie di gara con Viola, mi ha rubato il padre, mi ruberà il controllo della casa e voglio pareggiarla almeno nell'essere madre. Alla sera io e Ivo non ci parliamo. Lui legge e poi si addormenta girato di spalle. Fa il tranquillo. Il suo atteggiamento mi fa impazzire, gli urlo che la guerra si fa in due. «Di che guerra parli?» risponde candido. Non ce la faccio più, esco dalla camera, sbatto la porta, giro su me stessa sul pianerottolo al buio. Una mano si appoggia sulla mia spalla. Sento una voce femminile dirmi: *Ebe calmati*. Mi giro, non c'è nessuno. Torno a letto e mi addormento con gli occhi gonfi e i pugni stretti. «Mamma» sussurro.

È il 2 giugno del 1940, Mario e Viola si sposano. Lei ha una pancia enorme, non può stancarsi. La festa è qualcosa di molto semplice. Va meglio, la rabbia mi è passata, cerco di sorridere agli invitati, ma è comunque uno sforzo. Il fotografo che ha chiamato Rosa come regalo agli sposi, arriva in ritardo, quando siamo tutti stanchi e coi vestiti stropicciati. L'uomo si scusa, aveva in contemporanea un altro matrimonio ed è andato prima dagli altri sposi. Viola che ha desiderato quel momento per tutto il giorno, adesso non si piace più, dice che non appenderà mai una foto dove sembra una vecchia strega spettinata.

Alla sera io e Ivo ci ritroviamo in camera nostra. Facciamo un sospiro e ci guardiamo muti. È da tanti giorni che siamo lontani. Mi accorgo di essere stata ingiusta con lui e mi appare tutto d'un tratto come un dolce ragazzo paziente, maltrattato da una moglie troppo sensibile e le sue piccole sofferenze. Gli chiedo scusa. Lui la chiede a me. Siamo di nuovo uniti.

Margherita rilegge il libro che abbiamo trascritto delle case dei bambini. È sempre più convinta di voler fare l'insegnante. Mi piace ascoltarla, con lei la mia mente si attiva e non penso per un attimo alla faccenda di Viola e ai problemi di casa nostra. Margherita come sempre mi sprona a studiare. Per lei quello di imparare le lingue velocemente è un dono, non devo abbandonarlo. La sua professoressa di storia le ha procurato di nascosto un altro articolo scritto dalla Montessori.

Bruno è pronto per cominciare l'anno del seminario in appennino. Dice a Beppe che rimarrà il suo migliore amico e che tornerà sicuro per Natale. Mio fratello gli recita la preghiera balilla. A Bruno non piace, dice che è simile alla formula del Credo del catechismo, ma al posto di Gesù Cristo si dice di credere nel Sommo Duce. Non va bene, è un'eresia. Beppe se la prende, dice che i fascisti ci credono in Dio e che la sua preghiera è bella. Fanno un po' gli offesi finché non cambiano argomento. Beppe ora possiede una sterlina d'oro e non sa dove custodirla. I due amici la seppelliscono nel campo vicino ad un albero, poi disegnano una mappa per ritrovarla, come quelle dei pirati.

Neanche una settimana dopo, il 10 giugno del 1940, l'Italia entra ufficialmente in guerra. Mussolini sbraita alle radio, ma il fatto ancora non sconvolge la mia vita. Sono molto concentrata nel gestire il rapporto con Viola. È una presenza di troppo e non riesco a rilassarmi. Nessuno a parte me sente questo. Mio padre è felice come una Pasqua, è tenero e premuroso con lei. Per Beppe e Ivo non sembra sia cambiato nulla, stanno sempre fuori, uno coi balilla e l'altro in ufficio. Viola capisce che non la vorrei in casa, forse si sente pure in colpa e cerca di rimediare cercando di essere invisibile. Passa molto tempo nella camera sua e di mio padre e mi chiede il permesso di fare qualsiasi azione domestica. Io con la scusa che è incinta e non deve faticare, non le lascio toccare niente, in realtà voglio avere il controllo del mio territorio. Andiamo avanti così per giorni, con lei troppo gentile e io che mi carico sulle spalle qualsiasi lavoro, finché un giorno in cucina non la vedo tenersi la pancia con dolore. Le si sono rotte le acque.

## EPISODIO 8

Viola mi stringe la mano con una forza incredibile, mi scongiura di non lasciarla da sola. Io però devo andare a chiamare qualcuno. La accompagno in camera e mi precipito nel caseificio dove incontro subito Valter. Gli dico di correre in paese a chiamare sua madre Marta, Viola sta partorendo e ha bisogno dell'ostetrica.

Viola è nel mezzo del travaglio e vuole me accanto. Ci ha raggiunti anche mio padre, cammina avanti e indietro per il corridoio. Valter torna con una donna bionda dalle braccia grasse. Sua madre sta facendo partorire un'altra donna, non può venire, perciò nel frattempo ha mandato l'INES che ha già partorito sette figli e sa più o meno cosa fare. Mio padre si infuria, non vuole che il parto di sua moglie venga assistito da una semplice fornaia. L'Ines se la prende, lei ha mollato la bottega coi clienti per venire lì, o le porta rispetto o se ne va. Mio padre si mette calmo e l'Ines si chiude nella stanza con me e Viola. È una situazione strana, Viola è spaventata perché l'Ines ha modi sbrigativi e una faccia che fa paura. Mentre la donna è lontana a preparare le pezze, sussurro una battuta nell'orecchio di Viola. Non si deve preoccupare, quando suo figlio uscirà avrà gli occhi chiusi e non si traumatizzerà coi baffi dell'Ines. Funziona, Viola ride. Mi ringrazia per essere lì con lei, in quel momento. Cambia qualcosa in me, non sono più arrabbiata, anzi sento di volerle bene più che mai. Il dolore di Viola torna violentissimo, ci concentriamo su quello.

Giuseppe è su una panchina dietro la scuola e chiacchiera con Linetto. Sono stanchi, hanno appena finito l'esercitazione. Roberto porge loro un volantino sui campi estivi della GIL a Bellaria. Dovrebbero iscriversi se vogliono diventare veri soldati.

Viola si gira a carponi all'improvviso, tanto che l'Ines si spaventa e le urla addosso, le dà dell'incosciente. Viola non l'ascolta, segue l'istinto e in ultima spinta straziante, fa nascere il bambino.

Lo prende in braccio tra le lacrime. È un maschietto già paffuto. Si chiama Felice.

La Marta arriva a cosa fatte e si scusa un milione di volte per non aver assistito Viola. Adesso mio padre è così felice con il piccolo in braccio che non ha parole per rimproverare nessuno. Anzi, abbraccia e bacia l'Ines a non finire e le regala un pezzo di formaggio così grande da sfamarci la famiglia per un mese. Tutti sono contenti, anche Beppe, che scruta in lungo e in largo il cordone attaccato alla pancia di Felice.

Margherita è sempre più intollerante verso i fascisti. Ora frequenta il liceo e la mattina, per entrare nel portone della scuola deve lottare coi due giovani soldati che per scherzo le stringono il

passaggio, obbligandola a strusciarsi sulle loro divise. «Sono viscidii» mi dice «e anche violenti, stanno tappando la bocca a sempre più persone.» Io l'ascolto in silenzio, lei vuole che mi arrabbi anch'io, che prenda una posizione, ma io non so davvero cosa pensare. Tutti mi parlano in modo diverso, sulla politica, sulla guerra, sui comunisti e sui fascisti.

Beppe vuole andare al campo estivo della GIL, mio padre gli dà il permesso. Mio fratello è al settimo cielo, ma poi scopre che in quelle settimane gli uomini di famiglia costruiranno la ghiacciaia assieme a Claudio. Beppe ci tiene tantissimo a partecipare ai lavori. Ora non sa cosa decidere, se andare coi balilla o restare in campagna. Scrive una lettera a Bruno affinché lo consigli.

Mussolini sbraita alla radio e sveglia Felice nella culla che comincia a piangere. La spengo e prendo il bimbo in braccio, che subito si calma. Mi piace annusarlo e coccolarlo. Viola guarda i miei movimenti, è ammirata, mi dice che sarò una bravissima madre. Mi intristisco, lei se ne accorge. «Arriverà il tuo momento» dice tenera.

Rosa si fionda in casa facendo parecchio rumore, prende in braccio Felice e lo agita di nuovo. Viola ride, sua sorella è fatta così. È venuta per mostrarci una sorpresa. Porta il neonato nell'altra stanza e si raccomanda di non seguirla. Quando rientra, Felice indossa un abito diverso. È una creazione di Rosa per il battesimo del piccolo. Lo guardo da vicino, è una stoffa pregiata, di un bianco purissimo e la forma del colletto è qualcosa di mai visto. Rosa ne è orgogliosa. Quel colletto è una sua invenzione, l'ha applicato anche ad un vestito da donna e lo vuole mostrare alla Garlassi.

Beppe riceve la risposta di Bruno che scrive di trovarsi bene in seminario. S'è anche fatto già un amico, si chiama Rolando. In quanto alla colonia balilla, Bruno non ha dubbi, i fascisti non gli piacciono e secondo lui Beppe dovrebbe restare a costruire la ghiacciaia.

Quando è il momento di decidere la data del battesimo di Felice, la Pina si mette storta. Sua figlia ha partorito da poco tempo, è impura, perciò prima di mettere piede in chiesa deve ricevere la benedizione della puerpera che le tolga ogni peccato e la riabiliti alle funzioni. Viola si sente umiliata, non lo vuole fare, ma non ha la forza di contrastare sua madre. Quando mio padre lo viene a sapere si infuria con la suocera e difende sua moglie. La Pina non deve dettar legge in casa sua. Va a chiedere a don Ottavio e quello lo rassicura che non è una cosa che si deve fare per forza. È un'antica benedizione alla madre, che negli anni il popolo ha trasformato in un fatto morale. Se a Viola non piace, questo non le preclude il battesimo. Come al solito la Pina brontola un po', poi si mette zitta.

Battezziamo Felice e io e Ivo facciamo da madrina e padrino. Dopo la funzione, vedo Guido Rossi che implora Rosa di poter parlare con lei e lei che lo rifiuta. Cosa sta succedendo? Rosa mi dice che si è stufata di uno così pesante, quello si è messo in testa che fossero fidanzati e invece era una cosa così, di poco valore. Non me lo aspettavo, ci rimango male per Guido, che a Rosa ci tiene molto.

Arrivano i giorni d'agosto, al caseificio c'è meno lavoro e mio padre e Claudio ne approfittano per pensare alla ghiacciaia. Beppe è lì con loro mentre prendono le misure nel terreno e confabulano sull'orientamento del sole. Fanno mille calcoli, ma Ivo quando torna cambia loro tutto il progetto. Dice che la ghiacciaia va fatta vicino ad un corso d'acqua, così che d'inverno sia comodo prendere il ghiaccio e infilarlo dalla cupola. Il deposito va orientato a Nord, così rimane fresco più a lungo. Beppe sta zitto zitto, ma ad un certo punto ne esce con una frase intelligente che lascia tutti di stucco. Chiede come faranno quando il ghiaccio si scioglierà e allagherà tutto l'interno della dispensa. Claudio gli fa i complimenti e mio padre è orgoglioso di lui. Beppe si fa tutto tronfio, è contento di non essere andato a Bellaria. Ivo propone di costruire due sgocciolatoi in pendenza per far defluire l'acqua e risolvere il problema.

Io sono al tavolo di cucina, curva sul libretto d'opera in tedesco. È difficile. Beppe mi arriva alle spalle e vuole aiutarmi. Gli insegno a cercare le parole sul dizionario, è bravo. Mi chiede perché tante parole sono scritte con l'iniziale maiuscola. Io non gli so rispondere. Sono avvilita, perché da sola non riesco più a progredire, c'è qualcosa di inaccessibile in quella lingua. Giuseppe mi ricorda che l'Erminia Baldi il giorno dell'inaugurazione si è offerta di darmi lezioni private. Per me costano troppo, ma Ivo sente tutta la conversazione e insiste perché ci vada. Mi convincono.

Nella maglieria, Cecilia Garlassi ascolta concentrata la proposta di Rosa. È una signora austera e non lascia trapelare alcuna emozione. Rosa si fa coraggio, chiede a Nives di farle da modella e le appoggia vicino al petto uno dei suoi colletti. Possono andare bene sui vestiti eleganti, così come sulle camicette. Avranno sempre la stessa forma, ma il motivo dei bordi può cambiare. Dopo un eterno silenzio, la Garlassi prende parola. Quei decori fanno risaltare il décolleté e sembrare il collo più magro. Le piacciono. Rosa ha una settimana di tempo per avviare il lavoro suo e coinvolgere le altre tre colleghe nella produzione. Ne vuole subito cento pezzi da attaccare sulle prossime confezioni.

Guido Rossi, aspetta Rosa dietro l'angolo fuori dalla fabbrica. Sta per andarle incontro quando Roberto lo precede con dei fiori. Rosa si controlla le spalle e credendo di non essere osservata, gli prende la mano. I due si allontanano, lasciando Guido da solo a rodarsi il fegato.

**EPISODIO 9**

Strofino le pezze bianche e le metto a bollire per togliere il sangue. Il figlio che desidero, per l'ennesimo mese non è arrivato. Non dico niente del mio stato d'animo, ma Ivo se ne accorge. Anzi, vedendomi stare male fisicamente, fraintende e pensa che sia incinta. Lo deludo, come sempre. Lui mi consola, a volte ci vuole tempo, come Sara e Abramo nella Bibbia. Non mi tranquillizza per niente, io non li voglio a novant'anni. Nella tragedia, ci scappa una risata. Nonostante tutto, io e Ivo siamo sempre più complici.

È il capodanno del 1940. Siamo al veglione nel casolare, come l'anno prima, ma rispetto all'anno prima siamo tutti molto cambiati. Beppe soprattutto. Ora è un giovane uomo. Bruno è tornato dal seminario, indossa la talare del prete e porta uno di quei cappelli larghi che sembrano scodelle rovesciate. Beppe glielo fa notare e scherzano. Sono ancora amici, ma c'è un po' d'imbarazzo tra loro. Le loro vite sono due binari paralleli. Felice è un bambino paffuto con due occhi azzurri come il cielo. Mio padre lo tiene in braccio e lo mostra a tutti orgoglioso. Viola è al suo fianco, guarda suo marito dolcemente. Se l'ha sposato provando solo affetto e gratitudine, ora sembra amarlo profondamente. Rosa balla con Roberto. Il loro fidanzamento è ufficiale, la Pina miracolosamente lo approva e ne sta parlando proprio ora con un paio di signore del paese. Guido Rossi non sopporta più quella scena e come l'anno prima esce dal casolare infuriato. Questa volta non è Beppe, ma don Ottavio a seguirlo preoccupato. Non c'è bisogno di fare tante domande, Guido mostra al prete una lettera di arruolamento. Non ha scuse, deve partire.

Con la guerra i mesi cominciano a scorrere molto più velocemente. Stavolta non siamo solo noi, ma i fatti esterni che cambiano. Le Nazioni diventano come api sui fiori, saltellano di qua e di là, da un'opinione all'altra, da uno schieramento all'altro, cambiano idea ogni minuto. Nel giugno del '41, Hitler viola il patto che ha fatto coi russi e li invade. Ogni giorno in paese c'è un nuovo avviso, ogni giorno la notizia di un accordo tra politici o di un bombardamento. E così arriva come un fulmine anche il capodanno del '41 e inizia l'anno '42. Felice cresce, viviamo con più restrizioni, meno allegria, gli aerei ronzano sulle nostre teste. La stazione dei treni adesso serve soprattutto ai soldati e anche Sante nella sua officina, aggiusta soprattutto mezzi militari. La voce di Mussolini è sempre più arrabbiata.

Io comincio a prendere lezioni di tedesco dall'Erminia Baldi. Vado a casa sua e lei mi trattiene molto di più dell'ora per cui la pago. Avevo molti pregiudizi su di lei, ma scopro che è una signora

gentile e che ha sofferto tanto per la perdita di suo marito. È successo nella guerra precedente e lei rifugge qualsiasi forma di violenza con tutte le sue forze. «Non ci sono fascisti o comunisti, Ebe, solo uomini.» Lei è sola, senza figli ed è capace di leggermi dentro. Mi confido con lei e nonostante tutto riesce ad infondermi molta speranza. «Se ti senti mamma, in qualche modo lo sarai.»

Mio padre apprezza sempre di più Beppe. Esercitandosi coi militari è davvero diventato serio e ordinato. I risultati si vedono in caseificio, dove è sempre puntuale ed efficiente. Ha anche messo su un fisico molto muscoloso. Anch'io lo apprezzo, ma c'è qualcosa in lui che non mi convince. Nelle birichinate di un tempo ci vedevo la gioia, ora i suoi occhi sono spenti. Ho perso mio fratello bambino. Mio padre decide che Giuseppe è abbastanza responsabile per ricevere una piccola paga.

Col primo stipendio, Beppe decide di comprarsi delle sigarette e provare a fumare con Lino Gualdi. Bruno è lontano da mesi e quel Linetto è l'amico che frequenta di più.

I due ragazzi sono in paese, davanti alla bottega, ma non si decidono ad entrare in negozio. Nessuno dei due vuole farsi vedere comprare le sigarette, perché la stanza è piena di uomini e hanno paura di essere derisi. Lino convince Beppe ad andare lui. Se lo fa, ci metterà lui più della metà dei soldi. Giuseppe sta per entrare quando arriva Roberto. Subito si mettono impettiti e si atteggiavano da grandi. È evidente che vogliono fare buona impressione su Roberto. Lui è l'esempio vivente di quello che vogliono diventare. Coraggiosi, abili con le armi e con le ragazze. Roberto offre loro una sigaretta. Beppe l'accende e la fuma, fingendo di averlo fatto mille volte. Il sapore lo disgusta, ma miracolosamente riesce a non tossire. Roberto li saluta chiamandoli per nome e se ne va, lasciandoli con la sensazione di essere diventati veri uomini.

Rosa sta con Roberto. Sono una coppia e lei non ha problemi a farsi vedere in giro con lui. Il fidanzamento è ufficiale e per molti non è lontana la decisione di una data per il matrimonio. Tutte le amiche di Rosa la invidiano. Roberto è tutto quello che una ragazza può desiderare. Lo sa bene la Nives, che per anni si è appostata davanti alle vetrine del Caffè Regina per guardarlo intrattenere i clienti di suo padre.

Per un po' nulla di quello che accade fuori, sembra toccare l'equilibrio della nostra famiglia, fino al giorno della disgrazia.

La disgrazia avviene un giorno di agosto. Mio padre sta lavorando nel caseificio e fa caldo. Mi chiede dell'acqua e io subito gliela porto. È freschissima, perché l'ho presa dal serbatoio dentro la ghiacciaia. Mio padre la beve tutta d'un fiato e sul momento si rigenera, ma dopo un po' comincia a

sentire male al petto e a sudare freddo. Fatica a reggersi in piedi, si deve sedere, anche se è nel mezzo del lavoro e il latte andrebbe sorvegliato. Il dolore non gli passa. Si blocca nelle mani, fatica a parlare. Lo copro con un panno. Ci sono quaranta gradi, sembra impossibile che uno senta freddo. Non so più come agire, sono disperata. Vedo Ivo arrivare dal paese e gli grido di chiamare aiuto, lui gira la bici e si precipita a chiamare un medico.

Mio padre è sdraiato immobile sul suo letto. Viola piange e trema come una foglia e il medico mi ordina di portarla fuori dalla stanza. Il medico fa la visita e parla di congestione. Dice che c'è anche il caso che mio padre dopo qualche ora si sblocchi del tutto, ma non è così. Mio padre da quel giorno non si sblocca più.

## **EPISODIO 10**

Mio padre è immobile. Può muovere solo gli occhi. Capisce, ci sente, ma ha bisogno di tutto. Io e Viola ci affanniamo in casa avanti e indietro, lo laviamo, lo puliamo, lo imbocchiamo con il cibo. Io e Viola abbiamo ricominciato a litigare. Dalla tragedia di mio padre, il tempo si trasforma ancora una volta e diventa tutto uguale. Mattina, pranzo, pomeriggio, cena, notte e poi il giorno dopo. Siamo bloccati dentro a delle bolle e sembra che tutti gli orologi si siano rotti. Viviamo come marionette. Mi alzo e non riesco a pensare. Faccio e basta. Gli unici momenti di serenità, sono le lezioni di tedesco a casa dell'Erminia.

Beppe sta spesso fuori casa. Alterna la divisa fascista con il vestito da lavoro. Sa molte cose sull'attualità. Non sbaglia quasi più i congiuntivi. Legge molto, soprattutto i giornali del giorno prima che Ivo porta a casa dall'ufficio. I giornali parlano ancora bene di Mussolini, esaltano la politica che porta avanti nei Balcani, definendola come "necessaria e inderogabile", ma in paese in molti cominciano a cambiare idea sul fascismo. Chi ha fatto la tessera del PNF, si mette a brontolare. Chi era poco convinto prima e l'aveva fatto solo per lavorare e avere vantaggi, ora si dimostra del tutto deluso, chi invece s'è tesserato convinto ed è fascista fino all'osso, non brontola del fascismo o del re, ma dà la colpa alla persona di Mussolini. Ferretti dice che il duce ha perso lustro, prende sempre più spesso decisioni avventate e sta invecchiando.

Rosa viene spesso a trovarmi e a chiacchierare, ma non è più allegra come una volta. Eppure si deve sposare a breve. Un giorno, d'improvviso cita una frase della Lia: "Nella sofferenza siamo tutti uguali. Ricchi, poveri...non importa più nulla quando si sta male. La morte prende tutti uguale".

È da tanto che non sento nominare la Lia. Di lei e Giorgio Bizzarri non si è saputo più niente e il loro scandalo è stato oscurato da altri mille scandali. Ma la Rosa così spenta è strana. La guardo negli occhi, cerco di indagare, le chiedo come va con Roberto. Lei quasi si spaventa, mi risponde in modo scostante e se ne va.

Una sera Giuseppe è in paese. Sotto al portico, passato il Caffè Regina, c'è una galleria stretta, dove la gente coi negozi chiusi non entra mai. Beppe, Linetto e un altro suo amico di nome Sergio, stanno appoggiati a una colonna a fumare e chiacchierare, quando Roberto arriva loro addosso all'improvviso con la velocità di un fulmine. Sono lui e un ragazzo, che Roberto stringe per la camicia nel punto del collo e che in un attimo scaraventa contro il muro con tutta la forza che ha in corpo. Prende a dargli pugni in piena faccia, fino a farlo cadere a terra e prosegue coi calci mirati allo stomaco.

«Bastardo!» Grida «Bestia! Osa ripetere quello che hai scritto. Avanti, fallo che qui abbiamo pure il pubblico a guardarci.»

Roberto getta un'occhiata verso i tre ragazzi immobili. Si arrabbia con loro, li chiama femminucce, li incita ad aiutarlo e comportarsi da soldati. Beppe vuole fuggire, ma è pietrificato. Vede gli occhi pieni d'odio di Roberto. I suoi bei lineamenti si sono completamente trasformati.

Linetto prende un respiro e reagisce. Si avvicina al ragazzo agonizzante e comincia con un calcio, poi due, poi tre. Sergio lo raggiunge e lo imita. Il ragazzo geme, si dimena come una biscia, cerca di proteggersi il viso con le mani, che Beppe nota avere tutte sporche di nero. Sembra vernice.

All'ennesimo calcio, il poveretto perde energia e le sue braccia si afflosciano a terra.

Ora è privo di conoscenza. Per Roberto non è abbastanza. «Allora Barigazzi?» grida a Giuseppe, «Che fai lì impalato?». Mio fratello vuole sapere prima cos'ha fatto quel ragazzo. Roberto non ci vede dalla rabbia, gli va addosso di petto e gli chiede se in una battaglia ha intenzione di fare così tante domande al suo comandante. Beppe cerca di non tremare. Linetto e Sergio lo fissano spaesati, con degli occhi da cani randagi. Beppe pensa alle conseguenze della sua disubbidienza. Vede svanire tutti i complimenti di Arnaldo Gobbi per la sua bravura.

Respira, sgombra la mente da tutto, si decide: calcia.

La prima volta piano, la seconda fortissimo. L'uomo a terra incassa, ancora privo di sensi. Che sia morto? Roberto lo provoca: «tutto qui, Barigazzi?»

No. Beppe prende la spinta. Un altro calcio. L'uomo a terra tossisce, sputa del sangue. Beppe allora si ferma, si rende conto di tutto, prova orrore, gli sale il vomito e in quell'istante si odono delle

voci, poi uno sparo in aria, Roberto subito fugge. I tre ragazzi scappano e si dividono. Mentre degli uomini, dei comunisti, arrivano a soccorrere il loro compagno.

Giuseppe corre, da solo, sconvolto. Ansima, si guarda le mani, i piedi, non li sente suoi. Si getta fuori dai portici e dal paese. Si tuffa nelle strade deserte e buie della campagna. Arriva a casa con la sensazione che i contorni delle cose siano sfocati e di muoversi dentro ad un sogno. Solo allora si ricorda che ha lasciato in paese la bicicletta.

*[Rosa, se te l'avessi detto. Se non mi fossi sentito un assassino e il peggiore degli uomini. Se non mi fossi concentrato sul cercare di togliere il sangue dalle mani, dai piedi, dalla mia testa che non trovava pace. Se non avessi provato la più grande vergogna della mia vita. Se avessi avuto il coraggio di correre da mia sorella, di stare sulle sue ginocchia e piangere, di raccontarle tutto, di ammettere che sono un bambino. Se fossi stato saggio come Bruno. Se avessi dato ascolto alle storie della Bibbia, più che a quelle di guerra...Se mi fossi appassionato alle monete come Sante o alle automobili o alle tovaglette della messa. Se avessi pensato a lavare mio padre immobile...Rosa, se ti avessi detto subito che Roberto era uno violento, se ti avessi avvisato subito, appena me n'ero accorto. Se ti avessi parlato, lo stesso non mi sarei perdonato mai per quello che di terribile ho fatto e nemmeno sarei mai guarito dalla mia disperazione, ma forse, forse, avrei potuto evitare la tua.*

*Giuseppe]*

Il giorno dopo il pestaggio, Beppe torna in paese a riprendere la sua bicicletta. Quando si addentra nella galleria gli tremano le gambe. È una tortura, perché rivive la scena del giorno prima. Hanno un po' pulito, ma il sangue di quel ragazzo si vede ancora. Dove non hanno ancora pulito è sulla vetrina del Caffè Regina. Un cameriere sfrega con la spugna per fare sparire una grande scritta di vernice nera: FASCISTI ASSASSINI DELLA LIBERTÁ.

Dopo l'episodio della scritta al Caffè Regina, c'è una rappresaglia in una casa di comunisti. A uno sparano, l'altro lo arrestano e lo portano via. Il ragazzo che ha scritto sulla vetrina, viene portato via anche lui, non se ne ha più notizia.

Io e Ivo non abbiamo figli, come sempre, come da più di due anni di matrimonio, ma tra la situazione in paese e quelle in casa con la malattia di mio padre, reagisco diversamente. Guardo il sangue delle mestruazioni, mi dispero, ma è un attimo. Mi asciugo le lacrime, mi lavo la faccia e mi impongo di smetterla. La faccio finire lì. Mi tocco la pancia e mi dico: meglio così. Meglio figlio mio che non ci sei. Non è il momento. In che mondo nasceresti?

Curare mio padre mi assorbe ogni energia. Così come discutere con Viola. Adesso la guerra è lì, vicina. Dentro e fuori casa. Abbandono le lezioni con l'Erminia, penso che quei soldi ora possano servire di più alla mia famiglia. L'Erminia non si oppone, dice che ormai non sa più cosa insegnarmi, sono diventata davvero brava.

Rosa non ammette a nessuno che Roberto la picchia. Inventa ogni tipo di menzogna. Scuse ridicole, racconti posticci a cui è impossibile credere. È evidente che sia in un guaio, ma ora né lei, né suo padre, né sua madre Pina, hanno il coraggio di tirarla fuori da quella situazione. Vedono la figlia tornare coi lividi e credono a ogni bugia. Non hanno il coraggio di smentirla o forse non riescono a immaginare per le figlie un futuro migliore.

Margherita non è più la ragazzina avventata dei tempi del mio matrimonio. Quella che piomba nel mezzo dei discorsi di politica per dire la sua. Sembra diventata più attenta a non parlare a sproposito. Solo con me si lascia andare e si sfoga sull'ingiusto licenziamento della sua professoressa di storia.

I fatti politici continuano a procedere e a cambiare di giorno in giorno. Accade qualcosa di simile a quello che aveva previsto Ferretti, che da tempo non ha più fiducia nel duce. Mussolini perde il potere, lo fanno arrestare, al suo posto comincia a parlare di più il re e un certo Badoglio, di cui ho sempre sentito nei discorsi della guerra d'Etiopia. Dopo l'annuncio alla radio, in tanti festeggiano; molti antifascisti si sentono liberi di esprimersi e osano buttarsi allegri per le strade del paese. Anche Beppe va in strada, ma per aiutare i fascisti a picchiare e rimettere i traditori al loro posto. Torna a casa pieno di botte e una volta con un taglio di una coltellata su una gamba. Mi infurio, ma sono impotente.

In agosto i tedeschi cominciano a occupare il paese e a sostituirsi in tutte le cariche ai fascisti. I fascisti, anche i capi come Arnaldo Gobbi, gli lasciano la loro sedia senza protestare. Gli spiegano per filo e per segno com'è la situazione, chi del paese è con loro e chi è contro.

Una sera vedo Ivo chinato nel cortile, è sconvolto e con le mani tremanti sta per bruciare la tessera del PNF. Lo raggiungo di corsa, glielo impedisco, gli dico di tenersi quel maledetto pezzo di carta e di non fare sciocchezze in quel momento. Proprio adesso si mette a fare l'eroe? Litighiamo.

Spesso l'aereo inglese ronza sulle nostre teste. "Pippo" lo chiamiamo. Vola basso e la sua ombra ricopre tutto come un mostro. Comincia a colpire le città attorno, più grandi del paese. Ci sono dei morti, ma lontani da noi. Viene istituito il coprifuoco e il paese mette a punto un sistema d'allarme, che ha un suono assordante. Quando si attiva, Botolo abbaia, le mucche di Claudio si dimenano impazzite. Una di loro, all'ennesimo spavento, muore d'infarto. Ci abituiamo. A trattenere il fiato, a correre, a nasconderci. Ci abituiamo alla paura e al fatto che dopo la paura non succede mai niente. Da noi nessuna casa è ancora stata distrutta.

Un giorno nella mia campagna, trovo un paracadute abbandonato sotto al filare dei pioppi. Lo trascino fino a casa. Quando la Pina lo vede, se ne interessa. Decide di conservarne la stoffa per farci l'abito da sposa alla Rosa. Più che di un matrimonio, però, sembra parli di un funerale.

Una sera, nell'agosto del '43, io e Margherita siamo in campagna, quando suonano le sirene dei bombardamenti. Mi viene un tuffo al cuore, mi guardo attorno spaesata, guardo casa nostra che al buio è una sagoma lontana. L'istinto mi dice di correre in quella direzione, ma Margherita mi blocca per il braccio. Dice di non andare di là. Mi lascio trascinare, la seguo come una sonnambula e scendo con lei nella nostra ghiacciaia. Subito non sento il freddo, ma dopo poco prendo a tremare per lo sbalzo di temperatura. Questa volta, rispetto alle altre, dopo la sirena seguita il rumore delle bombe. Sordo e terribile. Ho paura. Comincio a domandarmi dove stiano cadendo, su quale città, su quali case. Ivo è ancora in paese! Mi si blocca il respiro. Margherita mi vede in preda al panico e mi abbraccia forte, mi tappa le orecchie e mi ripete che di sicuro tutti si sono riparati. Il tutto dura un'eternità, o forse pochi secondi. No lo saprò mai. Quando finisce, salgo le scale. Margherita non mi segue, dice di andare io. Io obbedisco, voglio correre dalla mia famiglia. In quel momento non

posso immaginare che Margherita ha visto un piede ritirarsi nell'oscurità e che con sangue freddo vuole capire chi si nasconde nella nostra dispensa.

Entro in casa, ma Ivo non c'è e nemmeno Beppe. Appena metto piede in cucina, Viola mi aggredisce. «Dov'eri?!» grida. Ha il terrore negli occhi e in braccio Felice che strilla per scendere. Mio padre è seduto sulla sua sedia, immobile, come sempre. «Ti rendi conto che non potevo fuggire?!» urla. Ripete la stessa frase un milione di volte, singhiozzando, stritolando suo figlio ancora più forte, rifiutando i miei inviti a calmarsi e spiegarmi la sua disperazione. Ma dopo poco mi accontentata. Viola apre la diga di un fiume di parole e solo allora mi rendo conto di cosa abbia provato. Suona la sirena, cadono le bombe e lei è sola, in cucina, a cercare dentro alla paura la risposta a una domanda improvvisa. Una domanda che ha per risposta la vita o la morte. Scappare con suo figlio di due anni per salvarlo e abbandonare mio padre, o mettere in pericolo Felice per fare la moglie eroica e stare lì, immobile, com'è immobile il marito che ama e che neanche un uomo robusto riuscirebbe a portare in spalla correndo. La abbraccio forte e le prometto di non abbandonarla mai più.

Mentre Viola si calma, Beppe si fionda nella stanza, sostenendo Ivo col volto insanguinato. Lancio un grido di paura. Ivo è confuso e dolorante, ma parla e cerca di tranquillizzarmi, mi dice che non è niente. Viola e Beppe prendono a fare la spola da un angolo all'altro, per recuperare quel che serve a medicare mio marito.

Ivo ricorda gli istanti appena passati: si trova in bici, è appena uscito dal lavoro e ha preso la via di casa, quando suona la sirena dei bombardamenti. Si mette ad andare più veloce, cerca un riparo, ma nel punto in cui non ci sono luci, si stampa dritto dritto in velocità contro la facciata della chiesa. Ivo trova la forza di scherzare, dice che forse con quella botta il suo grande naso migliorerà nell'aspetto.

La sera dell'incidente di Ivo, provo così tanta paura di perderlo che la mia testa si pulisce in un attimo da tutti i pensieri poco importanti. Mi rendo conto che nei mesi passati, presa dall'accudire mio padre e dal discutere con Viola, ho trascurato il mio matrimonio. Anche fisicamente, ammetto a me stessa. Da quel momento, io e Ivo ci impegniamo a ritrovare i nostri spazi, ad espandere i tempi dei momenti insieme, chiudendoci alla sera nella nostra stanza, preziosa come un rifugio in mezzo agli spari, necessaria come un'isola nel mare in tempesta. È in quel mese che rimango incinta.

Il giorno dopo, Margherita dice che ha bisogno di me. Non devo fare domande, solo seguirla. Arriviamo a destinazione, percorriamo la chiesa deserta ed entriamo nella porticina della sagrestia. Mi trovo davanti don Ottavio, con la faccia preoccupata. Prima di spiegarmi tutto, mi fanno promettere di non parlare di quello che vedrò con nessuno, nemmeno con Ivo e assolutamente non con Giuseppe. Lo giuro.

Attraversiamo un porticato interno, saliamo le scale e in un attimo ci ritroviamo nella stanza di don Ottavio. Lì, seduto sul suo letto, c'è un uomo. Una ventina d'anni, la testa rasata, dei lineamenti belli.

Mi saluta con un cenno del capo. Sembra impaurito.

Margherita mi spiega tutto: la notte dei bombardamenti, quando ci ripariamo al buio nella ghiacciaia, sente qualcosa muoversi nella dispensa. Io non mi accorgo di niente, sono troppo agitata per distinguere tra i boati delle bombe altri rumori. Margherita subito pensa ad un topo, ma quando apre la ghiacciaia per risalire, la luce della luna illumina un piede che cerca di ritirarsi nella penombra. Mi dice di andare e rimane sola con il giovane. Teme che le faccia del male, ma capisce presto che tra i due è lui quello più terrorizzato. È un tedesco, disertore. S'è buttato col paracadute da un aereo diretto a Roma.

Mi ricordo del paracadute trovato vicino ai filari di Pioppi. Se è vera quella storia, il tedesco doveva essere nella nostra ghiacciaia da diversi giorni.

Adesso sono spaventata io, come fanno ad essere sicuri che dica la verità? Loro non sanno nemmeno capire la sua lingua.

Don Ottavio interviene. Mi hanno chiamato proprio per questo. Mi prega di parlare col ragazzo, capire la sua storia. Se è un disertore e in paese lo scoprono, lo uccideranno. Don Ottavio mi indica il crocifisso appeso alla parete: «è per una buona causa» dice.

Accetto.

Parlo a lungo col tedesco. Si chiama Paul Scholz e quando è stato arruolato, due estati prima, aveva appena diciotto anni. Dice che ha visto morire tanti compagni, tra quelli suo fratello maggiore e lui stesso ha ucciso persone. Non vuole più farlo. Non vuole andare a buttarsi su Roma e uccidere ancora. Non dorme la notte per gli incubi. Non sa più niente della sua famiglia. Lo ripete. Non vuole buttarsi su Roma, non dorme più e non può uccidere ancora... Gli manca il respiro, ansima, lo obbligo a smettere di raccontare. Ci sarà tempo tempo per i dettagli.

Annuncio a Margherita e al prete che la versione del ragazzo sembra vera, è sincero. Ne sono sollevati. Congetturiamo su come nascondere. L'idea migliore è farlo sotto gli occhi di tutti,

ovvero farlo servire a messa e presentarlo come un seminarista affidato a don Ottavio. Non dovrà parlare o noteranno il suo accento tedesco. La versione che Paul è muto risulta troppo fantasiosa, perciò optiamo per quella del voto del silenzio: Paul ha giurato a Dio di stare in silenzio e pregherà finché l'umanità non cesserà di usare le armi.

Ci troviamo d'accordo.

Don Ottavio parla e io traduco tutto a Paul.

«Per tutti non sarai più Paul, ma Paolo» dice il prete. «San Paolo è dovuto cadere da cavallo per convertirsi, tu da un aereo militare, direi che come inizio promette bene.»

Le truppe tedesche continuano a stanziarsi nelle città. L'Italia è a tratti distrutta. Scrivo una lettera indirizzata a Lino e a Maria, per informarli della mia gravidanza e per chiedere come stanno. Maria mi risponde con un'altra lettera. Dice che la notizia del mio bambino è un raggio di sole in mezzo al temporale. Milano è cambiata. Si dilunga in un discorso triste e complesso che parla di carte annonarie, orti di guerra, coprifuoco e si sofferma sui bombardamenti americani che hanno danneggiato irreparabilmente il Teatro la Scala. La lettera si conclude con una smisurata dichiarazione d'affetto, verso di me, Ivo e tutta la nostra famiglia. Mi prega di continuare la nostra corrispondenza, che ha il poter di alleviare la tristezza e la solitudine che la opprimono.

Arriva ottobre, l'Erminia Baldi decide che è arrivato il momento di riposarsi e smettere di andare a scuola e fa il mio nome come sua sostituta. Ne parlo con Ivo e faccio finta che per me accettare o no, sia la stessa cosa. Non è vero. Lo voglio con tutto il cuore quel lavoro e non posso credere che potrei diventare insegnante di tedesco. Mio marito lo capisce, mi conosce troppo bene e non pensa neanche un minuto a mettermi il bastone tra le ruote. Cerca di togliermi tutti i pensieri che mi impediscono di fare per la prima volta una scelta per me: mio padre, Viola che non voglio più abbandonare nel bisogno e anche il pensiero per il bambino che porto in pancia. Ivo mi ricorda che è un lavoro che occupa solamente la mattina. Dopo posso tornare a casa e stare con la famiglia.

Comincio ad insegnare. Mi piace. Ho i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni. Mi impressiona che tra di loro ci siano Lino Gualdi e altri amici dell'età di Beppe. In classe sono ragazzini timidi e rispettosi, mi chiamano "Signora", temono il mio giudizio, mentre fuori sono giovani soldati, degli adulti che sanno già combattere e usare il moschetto.

Una mattina, si presenta in aula un soldato tedesco, evidentemente sa chi sono e mi parla direttamente nella sua lingua. Dice che ha bisogno di me e che devo seguirlo.

Guardo i miei alunni. Stanno con gli occhi fissi sull'uomo in divisa e sono incuriositi dal nostro dialogo. La loro conoscenza del tedesco però non è avanzata e non riescono a capirci.

Prego il soldato di farmi terminare la lezione. Si fa serio, diventa poco cordiale, ma alla fine acconsente. Dice che mi aspetterà fuori dalla porta.

Da quel momento, fino al suono nella campana, sono distratta da un solo pensiero: che cosa vuole quell'uomo da me?

Interrogo gli studenti sui vocaboli, ma poi non ascolto la risposta e me la devo far ripetere più volte. Comincia a salirmi l'angoscia, faccio una specie di esame di coscienza, mi chiedo se abbia avuto senza accorgermene un comportamento sbagliato, o se abbia fatto qualcosa Ivo o Beppe.

Perché vogliono me?

Spero che il tedesco voglia solo un'informazione qualunque e che, stanco di aspettare fuori dalla porta, se ne sia andato da qualcun altro. Non va come spero.

Esco assieme ai ragazzi e lui è ancora lì, ligio nel piantonare l'aula.

Mi chiama per nome: «Ebe Barigazzi, devi seguirmi.»

Obbedisco.

Mi scorta per il corridoio della scuola, io mi guardo attorno, sempre allerta, con due occhi da civetta, le preoccupazioni sempre più opprimenti e una mano sulla pancia che sento muovere dall'interno. Sono tentata di fingere uno svenimento, di informare il soldato che sono incinta e che devo riposare. Scelgo di non farlo.

Il soldato mi ordina di salire.

Vengo spinta nel retro di una camionetta militare che parte subito, quando ancora non ho chiuso la portiera.

Adesso, in viaggio, spero che il tedesco alla guida e quello che mi ha condotto lì, si parlino. Voglio capirci qualcosa, captare un misero stralcio di informazione, ma niente. Stanno in silenzio, rigidi e pallidi come due statue.

La camionetta esce dal paese, si addentra nelle campagne. Vido in lontananza la mia casa, passiamo di fianco agli ultimi filari della nostra vite, ma dopo poco, tutto il paesaggio comincia ad essere meno familiare. Percorriamo solo strade basse, oltrepassando lentamente agglomerati di case, stalle e piccole frazioni di paese, fino a un cartello: FOSSOLI.

Un soldato a piedi ci ferma, pretende il riconoscimento. Per la prima volta sento la voce del guidatore: «ho la traduttrice italiana» dice asciutto.

Sprofondo.

Otteniamo il lascia passare, le ruote riprendono a girare, i sassi della strada schizzano come proiettili contro la lamiera dell'automezzo. Percorriamo ancora diversi metri, lentamente. Vedetta dopo vedetta, infinite righe di filo spinato incrociate con infiniti pali. Vedo le baracche, lunghe e fatiscenti. Ci siamo addentrati nel campo di prigionia di Fossoli. Nominato cento volte nei discorsi di Ivo, di mio padre, di Claudio, di Ferretti, nei pranzi di famiglia, sul sagrato della chiesa, davanti al teatro, a scuola, in campagna con Margherita. Una favola fatta per minacciare, mitologia spicciola per appassionare i ragazzini, un terreno finto e lontano che in un attimo ha preso forma. Che in un attimo è diventato vero e vicino. Il terreno su cui adesso sto per appoggiare i piedi.

Mi ordinano di scendere.

Obbedisco. Tremo. Il soldato si accorge che sono spaventata. Mi sorride in modo quasi paterno. «Hai un nuovo lavoro, Signora» annuncia. «Verrai qui il mattino e la sera ti riporteremo a casa.»

È da lì che comincio. A toccare la guerra. A vedere il corpo di un assassinato e una ferita nella carne, ignorata e putrefatta. È da lì che comincio. Ad assistere a una tortura, ad essere immobile, ma sentirmi complice come quelli che uccidono. È da lì che comincio. Ad odiare quella lingua che avevo sempre amato e che non serve più a capirsi, ma a scontrarsi. È da lì che comincio. A tradurre per il nemico e ad incrociarmi per la prima volta col volto emaciato di un prigioniero.

Giorgio Bizzarri è davanti a me e mi guarda. Con i suoi occhi azzurri, che penetrano come due fari, appesi su una carcassa di ossa e di stracci.

«Più di ogni altra cosa mamma ho bisogno di te. Mi sento la gola stringersi, le gambe tremare e non capisco il senso di tutto questo. Dov'è la giustizia? Dov'è l'uomo? Dov'è Dio?

Ho bisogno che me lo spieghi, che mi racconti tutto quello che non posso vedere, tenendomi sulle tue ginocchia.»

«Ebe»

«Mamma.»

«Sono qui. D'ora in poi mi sentirai.»

## PERSONAGGI

- EBE BARIGAZZI (20)** Figlia di un casaro emiliano, conduce una vita di fatiche in campagna. Ha lasciato la scuola presto per occuparsi di suo fratello Giuseppe e aiutare in casa. Ha mantenuto però una passione una per le lingue straniere, che studia alla sera da autodidatta. Conosce il francese e il tedesco.
- GIUSEPPE BARIGAZZI (BEPPE) (11)** Fratello minore di Ebe. A differenza di sua sorella non ha mai amato la scuola e parla male italiano. È monello e disordinato, ma il suo carattere cambia radicalmente quando entra nei balilla. Si appassiona all'ordine e alla disciplina militare e trova nel fascio una seconda famiglia.
- MARIO BARIGAZZI (40)** Padre di Ebe e Giuseppe. È un uomo robusto e di bell'aspetto. Ha un caseificio di parmigiano reggiano ed è un grande lavoratore. È buono d'animo, ma irascibile di fronte alle ingiustizie. È di poche parole e si porta dentro il grande dolore di aver perso precocemente la sua amata moglie.
- ANGELA** Madre di Ebe e Giuseppe. È morta quando Giuseppe aveva un anno, a causa di un'infezione protrattasi dopo il parto. Appare spesso in sogno a Giuseppe per consigliarlo. Ad Ebe comincerà ad apparire nel momento più difficile della sua vita, quando finirà a lavorare come traduttrice al campo di prigionia di Fossoli (stagione 2).
- CLAUDIO (50)** Lattaio. Amico di famiglia di Mario, è con lui nella cooperativa legata alla produzione di parmigiano reggiano. Di corporatura pingue e fare manesco, ha partecipato alla prima guerra mondiale e se ne vanta. In realtà non ha combattuto, ma è stato arruolato come cuoco.
- PINA (50)** Moglie di Claudio. È una signora piena di acciacchi e molto brontolona, ma mostra un affetto smisurato per Ebe e Giuseppe. Andava a badare a loro dopo la morte della loro madre. È sarta.
- ROSA (20)** Figlia mediana di Claudio e Pina. È la più estrosa tra le tre sorelle e sogna di diventare stilista. È la migliore amica di Ebe e la incita ad osare di più. Rosa è tutta il contrario di sua madre con cui ha un rapporto conflittuale.
- VIOLA (23)** Figlia maggiore di Claudio e Pina. Ragazza dolce e riservata. Rimane incinta senza essere sposata e viene abbandonata dal padre del

bambino. Quando Mario le chiede di sposarlo, la sua vita cambia. Diventerà una donna forte e coraggiosa e instaurerà un legame d'amicizia con Ebe.

MARGHERITA (16)

Figlia minore di Claudio e Pina. È la più colta tra le sorelle. Studia al liceo e vuole diventare maestra. Da quando ha letto un libro di Maria Montessori, la pedagogista medico è diventata il suo modello d'insegnamento. Tramite la sua professoressa di storia si interessa alla politica e prende in odio il fascismo.

DEFINITIVO

(IVO) (25)

L'ultimo figlio di una famiglia numerosa, Ivo è un ragazzo intelligente e sincero. Viene soprannominato "Gufo" per via del suo grande naso. Lavora in paese, nell'ufficio dell'avvocato Ferretti. Sa tutto di attualità e politica, ma non prende una posizione netta. Diventerà il marito di Ebe.

BRUNO (12)

Figlio di Anna e Secondo (un fratello di Ivo). È il migliore amico di Giuseppe e con lui combina spesso molti guai. Dopo una marachella, viene messo in punizione da sua madre e obbligato a seguire il prete a tutte le messe che celebra. In questa occasione si appassiona al Vangelo e decide fin da piccolo di andare a studiare in seminario.

GIORGIO BIZZARRI (20)

È l'aiutante del calzolaio e simpatizzante comunista. Mette incinta Viola, ma dopo aver progettato con lei di fuggire, non si presenta all'appuntamento. La gente mormora che sia scappato con la sua amante, Lia. In realtà è stato arrestato dai fascisti in un'azione di sabotaggio ed è stato imprigionato nel campo di Fossoli. È lì che Ebe lo incontrerà dopo anni dalla sua scomparsa.

GUIDO ROSSI (20)

Amico di Giorgio. È figlio di contadini. Da sempre ha un debole per Rosa e dopo un lungo corteggiamento, riesce finalmente ad essere ricambiato. Rosa lo lascerà per fidanzarsi ufficialmente con Roberto, un ottimo partito e desiderato da molte ragazze. Guido Rossi verrà chiamato alle armi e morirà di stenti nella Campagna di Russia sulle rive del fiume Don.

CECILIA GARLASSI (65)

Proprietaria della maglieria del Paese. Donna di poche parole e molto attenta agli affari. Assumerà Rosa in maglieria e apprezzerà la sua creatività nell'inventare vestiti.

LIA INCERTI (25)

Collega di maglieria di Rosa. Ragazza ribelle, femminista, che non si preoccupa dell'opinione altrui. È comunista e partecipa assieme a Giorgio Bizzarri a un'operazione fallimentare contro i fascisti. A

differenza di Giorgio che viene catturato, Lia riuscirà a scappare e rifugiarsi insieme ad altri compagni tra i boschi dell'appennino.

- NIVES (20) Amica e collega di Rosa. Di famiglia Fascista.
- CARMEN (20) Figlia del Calzolaio. Amica e collega di Rosa.
- ANNA (30) Madre di Bruno. Sommersa dalle esigenze dei suoi 5 figli, mette spesso Bruno in punizione.
- DON OTTAVIO (30) Curato del paese e fratello di Ivo. É un prete giovane e determinato. Nella politica non prende posizione, ma spesso si rifiuta di accondiscendere alle richieste e alle pressioni dei fascisti, che quindi non lo vedono di buon occhio. Nel pieno della guerra, nasconderà in canonica Paul Sholz, un disertore nazista.
- LUIGI FERRETTI (70) Ricco avvocato fascista, datore di lavoro di Ivo.
- IDA MERLI (65) Moglie dell'avvocato Ferretti. Colta professoressa di letteratura, si occupa dell'organizzazione di tutti eventi culturali fascisti.
- MARTA (40) Ostetrica del paese. Amica della famiglia di Ebe.
- SANTE (40) Marito di Marta. Ha un'officina meccanica ed è un appassionato numismatico. Giuseppe si rivolge a lui quando trova un'antica moneta.
- VALTER (17) Uno dei figli di Marta e Sante. Fa il garzone nel caseificio di Mario.
- FELICE Figlio naturale di Viola e Giorgio Bizzarri. Nasce dopo che Viola ha sposato Mario e viene subito riconosciuto dal patrigno, prendendo il cognome Barigazzi.
- LINO e MARIA (60) Coppia di coniugi milanesi, amica dei Ferretti. Lui pezzo grosso nel settore trasporti, lei artista di famiglia nobile, ospiteranno Ebe e Ivo per la luna di miele e instaureranno con loro una bella amicizia.
- ISOTTA (50) Perpetua di don Ottavio.
- SAURO (60) Organista e sagrestano.
- INES (50) Fornaia del paese e massaia. Viene chiamata per aiutare Viola a partorire, in mancanza dell'ostetrica.
- ROBERTO (20) Giovane fascista, figlio del proprietario del Caffè Regina. Molto ambito dalle ragazze, diventa il fidanzato di Rosa. Subito dolce e amorevole, svelerà negli anni della guerra il lato oscuro di violento e picchiatore.

- ARNALDO GOBBI (60) Fascista e Presidente del Comitato Comunale dell'ONB e responsabile dell'educazione dei balilla. Sarà il primo a notare Giuseppe a insistere affinché partecipi alle esercitazioni militari.
- LINO GUALDI  
(LINETTO) (11) Compagno balilla di Giuseppe. Quando Bruno andrà in seminario, diventerà l'amico più stretto di Beppe.
- ERMINIA BALDI (65) Professoressa di tedesco da cui Ebe prende lezioni private. Giunta l'ora della sua pensione, farà in modo che Ebe prenda il suo posto nella scuola media del paese.